

ROMA

Via Aureliana, 39
25 Ottobre 1931 - IX

ANNO XI - N. 43

Conto Corrente Postale

KINESIS

DIRETTO DA GUGLIELMO GIANNINI

CENT. 50



In questo numero:
*La vita di
di Ramon Novarro*

(Riproduzione eseguita con Pellicole Cappelli)

ANNA MAY WONG È PASSATA ALLA «PARAMOUNT» E LA VEDREMO PRESTO IN UNA DELLE SUE MIGLIORI INTERPRETAZIONI

L'anarchico Bragaglia

Quanto mi secca dar fastidio al mio buon amico Antongiulio: ma posso non scrivergli tutte le affettuose maleparole che merita? Dramma terribile, che farà forse guadagnare un altro bel mucchio di soldi a Giovacchino Forzano: l'amicizia e il dover! Il mio cuore spaccato per metà: da una parte il mio affetto per il geniale ciarlatano ciociaro, dall'altra la mia giornalistica sete di giustizia. In mezzo — nello spacco — non c'è più niente, e se ci potesse esser qualcosa Antongiulio vi troverebbe lacrime, ma ho a dirlo, di sangue! Bragaglia è uno dei miei feticci, ma c'è un limite anche alla capricciosità degli amici, e l'articolo bragagliano sul *Lavoro Fascista* non posso proprio mandarlo giù.

Dunque?

Dunque, prendo il coraggio a due mani, soffoco gli ultimi singhiozzi della recalcitrante metà del mio cuore, ghermisco Antongiulio per le orecchie, lo metto ginocchioni in un angolo con la faccia al muro, gli grido adirato: « Grandissimo feiccio che non sei altro! Finisci di dir fesserie! ». E, con il ruggente dolore di Cimourdain che fa condannare l'adorato Gauvain, seggo alla scrivania, mi piego un po' sulla sinistra (è poi a sinistra?) a comprimere la milza straziata, e proseguo implacabile contro il fratello gaglioffo. (Che ne farebbe Rosso di San Secondo d'una simile tempesta di anime? Mi inorgoglisco solo a pensarlo).

Ci racconta dunque, l'anarchico Bragaglia sul *Lavoro Fascista*:

« Le ragioni fondamentali che a molti fanno preferire la combinazione indipendente, alla scrittura annua regolare in una grossa casa industriale, sono quelle della personalità. In queste grosse aziende l'artista difficilmente potrà tentare qualcosa di suo; quindi a fatica qui è dato ai temperamenti di esprimersi. Le forze caudine dei soggetti imposti dai dirigenti, sono la principale schiavitù alla quale vien sottomesso l'artista. Le altre servitù sono quelle della *superDirezioné*, che schiaccia ogni isceatore ».

E prosegue più oltre, disinvolto e sprezzante:

« Non è soltanto in Italia che si lavora così: anzi per riguardo alla « Cines », bisogna già dire « che si è lavorato così » perché il sistema del superDirettore « mattatore » a via Vejo, è tramontato proprio in quest'ultimo periodo. Ripeto che direttori celebri hanno carta bianca all'estero; ma la regola generale è questa dell'essere il *regisseur*, un volante di legno, e non già il vero guidatore della macchina.

« È appunto la superDirezioné che al *regisseur* fornisce lo scenografo e lo stile della scenografia; è la superDirezioné che lo « consiglia » circa gli attori, gli destina gli operatori e perfino il gusto della fotografia, gli limita la pellicola e il tempo, spesso costringendolo a raffazzonare, per restare nei preventivi; i quali fanno sempre sacrificare il film, quando venga in rischio la superDirezioné, di fronte al Consiglio di Amministrazione. Pertanto ben poche possibilità sono consentite alla genialità, quando anche ce ne sia, da simili sistemi di lavoro. Non si procede che dalla imitazione dei generi più banali. Le pastoie di un pregiudizio sedicente commerciale, sacrificano ogni impulso personale, impediscono ogni slancio nostro: quello solo che — facciamo il caso italiano — potrebbe consentire ai giovani di esprimere, poco alla volta, un genere nazionale, come ne esiste un genere francese, uno russo, uno tedesco, persino uno inglese che non ha niente di straordinario, ma che intanto è proprio.

« Ecco lo scherzo per cui il cinema nostrano mai darà, in queste condizioni, il film italiano.

Ma questo ha compreso il nuovo Consigliere Delegato della « Cines », abolendo l'ufficio di coercizione generale dei direttori, ed istituendo una specie di economo, al suo posto, che amministrerà, crediamo, le spese e il tempo ».

A tutto questo, e ad altro ancora, c'è da rispondere con una semplicissima domanda: « E perchè Antongiulio Bragaglia si è piegato ad accettare il soggetto, la sceneggiatura, gli attori, la fotografia, il criterio che non gli andavano a genio? Perchè non ha fatto come Guglielmo

di sua scelta, la sceneggiatura gli è stata imposta, gli attori eziandio puranche, l'operatore altresì e perfino — poveraccio! — il gusto della fotografia! Al fotografo Bragaglia: ohibò!

Se tutto ciò non fosse ingiusto non sarebbe nemmeno carino. Non si può accettare solo il beneficio d'un affare. I bilanci sono costituiti dall'attivo e dal passivo. Se si accetta la mesata bisogna accettare anche il resto. Bragaglia è un *pu-ro*, e intorno a lui s'agita una folla di sporcaccioncelli alcuni dei quali hanno perfino osato di dar dell'*impuro* a me: brutti ricottari! Ma sta in fatto che io solo ho



Un riuscito studio fotografico di Lilian Tashman della Paramount

Giannini, che, amico da dieci anni di Pittaluga, al quale aveva dato consigli, piani, cifre, ed altro per la creazione della *Cines*, ha preferito rinunciare all'amicizia, al lavoro che gli era costato anni di tormento, ad uno stipendio che gli avrebbe fatto tanto comodo, ed affrontare una lotta terribile pur di non cedere alla freccaccionaggine ed alla mediocrità fagiolaia che vedeva spuntare con intenzioni d'imperio? ».

Bragaglia è invece andato... ma che dico? S'è fatto mandare alla *Cines* con l'appoggio d'un grande uomo di Stato italiano, che apprezza il fosforescente ingegno dell'*Antongiuglio* come anch'io lo apprezzo, ha preso lo stipendio, ha messo in scena un film qualunque, ed ora, nell'imminenza della programmazione — tutti i nodi vengono al pettine, caro Bragaglia! — strepita che il soggetto non è

rifiutato lo stipendio ed avevo figli da mantenere e cambiali da pagare. A me soltanto spetta il diritto di critica oggi: non giuochiamo agli jugoslavi, per favore!

Passiamo ora alla nuova idea di Antongiuglio. (Egli passa da un'idea all'altra molto facilmente, e ciò, sia detto a sua lode, è indizio di agilità spirituale. Basterebbe la sua rapida conversione al *sonoro* per convincerci). Bragaglia dunque vuole dei teatri d'affitto, dove un geniale direttore, con una combinazione alla Amleto Palermi, potrà fare il capolavoro suo, *suis-simo*. Bene: questi teatri ci sono. Li ha la *Cines*, li ha Barattolo — e *Cines* e Barattolo sarebbero felici di fittarli per le cinquemila lire al giorno offerte da Bragaglia. M'impegno io, pubblicamente, a farglieli ottenere dall'on. Barattolo. Dov'è il

geniale direttore? Si faccia avanti, a che io lo salamelecchi come gli spetta!

Se si vuol fare una produzione anarchica, sregolata, non diretta a nessuno scopo oltre quello di fare un affare di danaro volta per volta, l'idea di Antongiuglio serve a quel biondo. Ma a noi non occorre un *film* o *dei films*: a noi occorre un'industria filmistica, e ne l'isolata attività di Genina e di Gallone, ne le *combinazioni* di Bonnard, ne le *pirotecniche* trovate di Amleto Palermi ce la possono dare e ce l'hanno data. Ci occorre una *Cines* (e l'abbiamo) che produca una quarantina di pellicole all'anno (di pellicole: lavori, non capolavori) — e lavori, non cretinerie tipo *Resurrectio* o *Solitario della Montagna*) con serietà e con disciplina. Ci vuole, quindi, il direttore dei direttori artistici alla *Cines*, come ben aveva visto Pittaluga (gli detti io, fra gli altri, anche questo consiglio) e questo direttore doveva essere il Pommer, il Samuel Goldwyn, il Laemmle della situazione. Pittaluga mise Besozzi a quel posto: il buon Besozzi che ha dimostrato di non avere nessuna qualità per coprirlo: e non venga a dirmi che non gli è stato concesso eccetera, perchè gli risponderai che gli mancava la prima qualità: quella di far valere le qualità che credeva di possedere.

Per esempio: io non avrei preso Bragaglia alla *Cines* come direttore artistico. Mi sarebbe bastato la storia della *Veglia dei Lestofanti* — ove non avessi avuto altro — per convincermi ch'egli non è ancora un maturo uomo di spettacolo. L'avrei messo all'Ufficio Stampa, l'avrei pagato bene e son certo che avrebbe saputo creare intorno alla *Cines* un formidabile bluff: il bluff all'americana di cui son maestri a Hollywood, e che serve come il pane e come il capitale.

Il Direttore Generale Artistico deve precisamente « imporre » soggetti, sceneggiature, attori, operatori, criteri, limiti; e per far ciò deve avere la capacità di farlo. Il comm. Pedrazzini non ha abolita la carica: ha abolito Besozzi, ed al suo posto ha messo sei persone con gli stessi incarichi! Ha soppresso il funzionario, non la funzione! È questo perchè? Perchè, essendo Amministratore Delegato ha l'obbligo di capire se il Direttore Generale Artistico è o no all'altezza del proprio compito — e questo lo può e lo deve capire dai risultati — ed ha fatto il proprio dovere di Amministratore Delegato dopo aver visionato *Solitario*, *Resurrectio* ed altre insanie del genere. Quindi niente è mutato: e quindi continuo ad aver ragione io che ho scritto e scrivo che la *Cines* non dispone degli uomini che le occorrono! Ho perfino detto — e confermo — che De Liguoro, direttore del *Solitario*, è un buon direttore, proprio di quelli di cui c'è penuria, e lo ha dimostrato con qualche quadro del disgraziato film. Si può essere come Toscanini un gran direttore d'orchestra, e come Toscanini incapaci di scrivere una nota propria, mentre Emmerich Kalman, ch'è ottimo compositore, suona il pianoforte da far rabbrivire. A De Liguoro bisogna quindi saper dare il soggetto adatto per lui, sceneggiato come si deve, col collaboratore-fotografo più acconcio, e gli artisti più adatti. Chi può farlo, questo? Solo il Direttore Generale Artistico! Egli può, per esempio, incaricare un gran direttore di fare *Marcantonio e Cleopatra* — e,

à coté, affidare a De Liguoro o a un altro un film egiziano moderno o fantastico — *Madame Putiphar* per dare un esempio — e sfruttare in due film gli stessi impianti, le stesse masse eccetera. Si comprende che dovrà fissare a entrambi i direttori dei limiti — le inquadrature per dirne una: ed ecco Bragaglia strillare che gli s'impone anche il gusto fotografico! — e proporre all'Amministratore Delegato dei criteri di programmazione, stante che due film del genere non possono « andare » ad una settimana di distanza l'uno dall'altro!

I limiti, le coercizioni... Andiamo, vial! Non diciamo sciocchezze già troppo stantie! Michelangelo ha tratto fuori la *Notte* da un blocco di marmo informe e contorto, e Antongiuglio (scusami, Bragà, del riavvicinamento) nella cantina degli *Indipendenti* ci ha fatto stravedere. È vero che, usciti dai limiti e dalle coercizioni, il primo ha partorito quelle quattro cosette che ancora si ammirano, ed il secondo la *tourde* dei *Lestofanti*: ma ciò che cosa prova: che Michelangelo era buono coi limiti e senza limiti, mentre che ad Antongiuglio i limiti fanno bene alla fantasia.

E allora?

Allora, caro A. G. B., scusami tanto, e, se vuoi vendicarti di me nei tuoi sfottetti o altrove, mandami le insolenze che mi dirai. Mi spiacerebbe di non dovermene accorgere.

G.

L'araldo della Stampa

legge tutti i quotidiani e periodici italiani ed esteri ed invia ogni giorno ai suoi abbonati i ritagli degli articoli e delle notizie che li riguardano personalmente o relativi ad argomenti che particolarmente li interessino, con la indicazione della data e del titolo del giornale o della rivista che li ha pubblicati.

Richieste e chiarimenti presso la Direzione: Piazza Campo Marzio, 2 Roma (120) - Telefono 65-867.

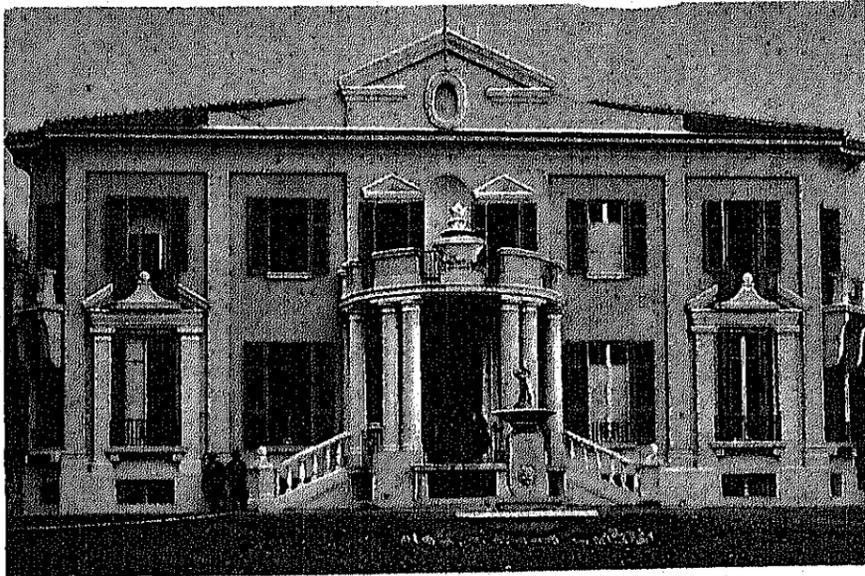
L'inaugurazione della "Casa di riposo," per gli artisti drammatici

La « Casa di Riposo per gli artisti drammatici » sta per vedere il giorno della sua inaugurazione.

Il sogno di vent'anni di Adolfo Re Riccardi, dapprima avversato dalla grande maggioranza

degli attori ed ora accarezzato e atteso trepidamente da tutti loro, sta per avverarsi.

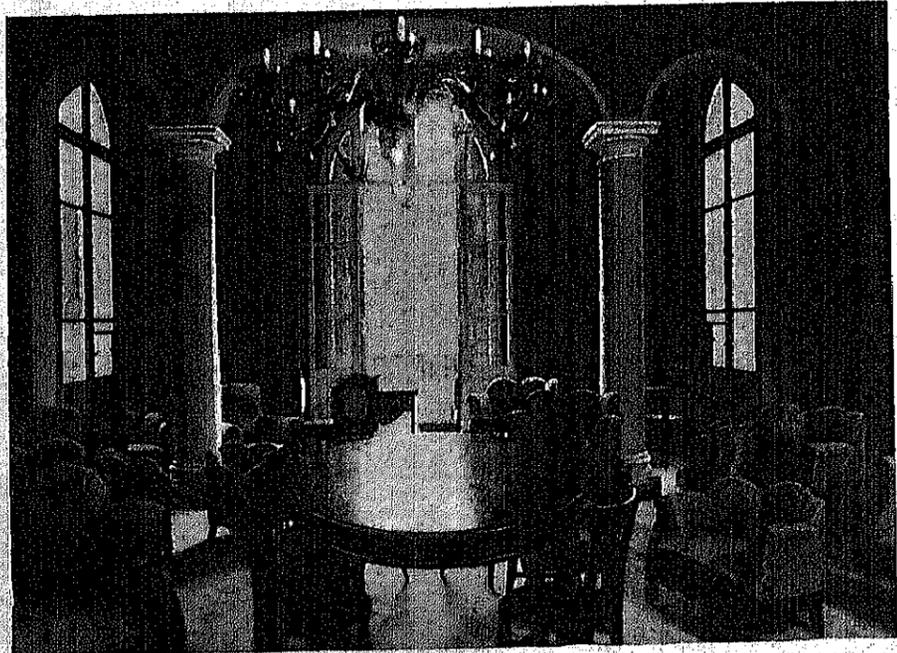
La data di inaugurazione è stata fissata al 28 ottobre. Parleranno, oltre a Adolfo Re Riccardi, Sabatino Lopez per gli autori italiani.



Facciata della palazzina



Sala da pranzo



Una camera da letto - Sala di convegno

La magnifica, elegante, comoda palazzina, che sorride nell'ampio parco donato dal Comune di Bologna, ebbe la ventura di vedere collocata la sua prima pietra alla fine di ottobre del 1929 dal ministro Bottai e dal Sottosegretario Arpinati. Re Riccardi prese allora solenne e formale impegno che in meno di tre anni avrebbe consegnato l'edificio completamente finito, arredato e pronto ad aprire le sue porte agli ospiti prescelti: sono trascorsi meno di due anni e il presidente di questo nuovo benefico sodalizio mantiene, con un anno di anticipo, la promessa.

Gli ospiti sono invitati alla cerimonia inaugurale per la mattina del ventotto alle ore dieci e da quel giorno e da quell'ora resteranno nella Casa destinata ad accogliere in modo degnamente signorile i tardi anni della loro vita non sempre lieta.

Figurano fra i maggiori e più insigni oblatori: Benito Mussolini, onorevoli Balbino Giuliano, Giuseppe Bottai, Leandro Arpinati, il Comune di Bologna (donatore del terreno), la Società Italiana degli Autori, il senatore Borletti, la Ditta Richard Giaroni, che, per cortese ed autorevole intercessione di S. E. Enrico Corradini, ha donato la ceramica e le stoviglie alla Casa; seguono poi i nomi dei maggiori donatori fra i quali ricordiamo Dina Galli, Paola Barboni, Erminia Baroni, Ermete Zaccani, Gilberto Govi, Armando Falconi, il vice presidente dell'Istituto avv. comm. Lorenzo Ruggi che ha fatto dono di una completa infermeria con mobilio, arredamento, ecc., intitolandola al nome del celebre clinico Giuseppe Ruggi, suo zio; Luigi Carini ha ceduto la sua pensione di socio alla Società di Previdenza a favore della Casa di Riposo; il Direttore Generale dei Monopoli di Stato gr. uff. Giovanni Boselli ha offerto una notevole quantità di sigarette e tabacco per i ricoverati.

Moltissimi autori, giornalisti, amici, hanno offerto una quantità di libri per la Biblioteca.

Una lapide ricorda gli artisti drammatici morti in guerra: sono sette: il capitano Giannini, il tenente Elio Giappo, il caporale Guido Farnetti del 2. reggimento granatieri, il capo meccanico del cacciatorpediniere « Benedetto Cairoli », Orazio D'Arcana, i soldati Marcello Maneglia, Giovanni Fresco, Virginio Violi.

Ecco alcune fotografie che illustrano il nobile sforzo di Adolfo Re Riccardi e che ogni persona di cuore non può non approvare. È dovere di tutti che simpatizzano o si occupano di teatro contribuire al sempre maggiore e migliore incremento della generosa idea.

Gli impianti sonori che danno un suono metallico o cavernoso allontanano il pubblico dai locali.
L'International Acoustic fa impianti dall'acustica perfetta

La vita di Ramon Novarro

narrata dal celebre artista ai lettori di "Kines",

VI.

Sbarcammo a Tunisi. Rex ci venne incontro, dandoci la prima impressione del paese nel farci un saluto arabo, che consiste nello stringere la mano all'altra persona e nel baciare la propria.

Rex aveva riunito per il suo film un assortimento stupendo di campioni umani. Egli adorava una tina di fantasia e di grottesco. C'era una danzatrice beduina chiamata Rheba che pretendeva di essere la danzatrice più abile di tutto il Marocco — era veramente straordinaria —; c'era « Shorty », un vecchio nano che era stato un tempo, buffone del Sultano di Tunisi, c'era anche un gobbo che Rex aveva scoperto a Parigi dove si guadagnava la vita presentandosi negli hôtels all'ora del tè, e permettendo alle dame ivi convenute, di toccare la sua deformità per la modesta somma di dieci franchi, c'era egualmente un'attrice rumena con un profilo straordinario, difficile a vedersi l'eguale, accompagnata da un attore ungherese il quale pretendeva che tutte le donne rimanessero a prima vista innamorate follemente di lui ed infine gli Arabi.

Ogni giorno, e questo per un lungo periodo di tempo, ci portavamo con l'automobile nel deserto per girare le scene del film in questione.

Per la maggior parte del tempo, era un lavoro penosissimo, poiché il sole era di fuoco, tanto che in poco tempo divenni nero come un grano di ribes e secco come un chiodo. In costume da cavallerizzo e con il capo coperto da un berretto, Rex rassomigliava ad un arabo. Un giorno, nell'asi di Gabès, incontrammo sotto le palme una carovana di cinque tribù beduine, con a capo un Caïd, due Califfi e due Sceicchi. Rex, grazie alla sua diplomazia, fece sì da ottenere che figurassero nel film.

Diedero mostra della loro bravura nell'equitazione. Cinquecento di essi, i *bournaux* bianchi spiegati al vento, toccavano la sabbia, scaricando in aria le loro armi, discendevano dai cavalli in corsa e rimontavano in sella con più agilità di un campione di equitazione, alzandosi in piedi sulle loro cavalcature, toccandosi i petti ed i turbanti secondo il fiero saluto arabo.

Ma rimasero poco tempo con noi. Prima di salutarmi il capo mi fece dono di uno splendido cavallo arabo dal mantello di un bianco abbagliante. Gli diedi nome Mehtub (è il mio desiderio). Avevo appreso questo termine da un arabo che finiva sempre così tutte le sue discussioni. I beduini rimasero incantati.

— E' un arabo autentico — gridavano.

Era vero; sotto il mio abito di arabo e avvolto nel mio *bournaux*, mi pareva d'essere un uomo del deserto, non apparentemente ma in fondo all'anima. Sentivo che le tende basse e oscure, sparpagliate lungo il magro corso di acqua, erano una vera casa, e che la città luminosa di Hollywood, da dove ero partito, non era che un sogno; avevo la strana illusione che le donne dal volto abbronzato, sdraiate poco lontano da me, e avvolte nei loro scialli neri, appartenessero alla mia tribù; e che le capre e le galline, e le mandre di cammelli che fittavano l'aria rumorosamente, mi appartenessero. Come vi colpiscono e vi affascinano il deserto e la vita che vi si conduce! Il richiamo è troppo forte perché si possa resistere. Un giorno vi ritornerò.

Trascorrevi il tempo sul « Grand Huit » della stazione balneare di Santa Monica in compagnia di un allegro gruppo di amici, quando sentii parlare per la prima volta di Ben Hur, e il mio nome incluso a questa produzione.

L'idea s'impadronì della mia immaginazione e risvegliò in me le ambizioni. Avevo appena abbandonato il deserto marocchino dopo aver ultimato « L'Arabo » sotto la direzione di Ré Ingram.

Furono scambiati uno o due colloqui e ricevei l'ordine di imbarcarmi. Hollywood ha, come voi sapete, usi molti bruschi. Presi posto sul « Leviathan ». Sapevo che la fase di Ben Hur avrebbe marcato per me un cambiamento definitivo, e mi sentivo felice di potermi isolare a quell'epoca in Italia; dove il ricordo del glorioso passato romano, come pure la vista delle maestose rovine che incontrate ad ogni

passo, vi aiutano meglio di qualsiasi altra cosa ad immedesimarvi nella parte.

In quel tempo faceva molto caldo a Roma. Cominciai ad allenarmi per occupare l'importante ruolo che mi era stato affidato. Tutte le mattine mi alzavo alle sei e dopo un'ora e mezza trascorsa nella sala di ginnastica uscivo con un allenatore per il lavoro su strada. Variavo questo regime remando e nuotando nel Tevere. Acquistai in breve la flessibilità di una lana ed ero pronto a qualsiasi cimento. La prima volta che ebbi occasione di allenarmi così rigorosamente fu nel periodo di vacanze al campo di allenamento di Dempsey.

Quando cominciammo a girare il film, ringraziai il cielo di questo allenamento fisico. Il mio lavoro principiava alle sei del mattino e terminava a sera inoltrata in un'ora indeterminata. Alcune scene di questa prodigiosa produzione furono provate più di venti e trenta volte. Il metraggio del negativo impiegato battè tutti i records. E' vero che nei più minuti particolari si tratta di una produzione che non è mai stata sorpassata.

I mesi passavano. Provammo una pena incredibile a girare la scena sulle galere in un caos completo.

Dato il mio ruolo di rematore schiavo, fui costretto ad abbronzarmi tutto il corpo. Per la traversata del deserto, mi coprii di collodio che si cristallizzava e si frangeva, dando l'illusione di una pelle pergamena e senza peli. Mi occorreva un'ora alla mattina per completare il mio *maquillage*, e più di un'ora alla sera per toglierlo con dell'essenze, dell'acqua e del sapone. Nell'estate fondava, e nell'inverno si congelava.

Il giorno di « Thanksgiving » mi recai in auto a Frascati sulle colline di Albano e mi sedetti ad un tavolino di un caffè sotto gli alberi di una piazza dove il sole era di pietra. Poco lontano dal luogo c'era un mercato, e vedevo i pesci, i cocomeri e le mandorle verdi dagli appetitosi colori, riparati dal sole da ampi ombrelloni. Vicino a me una bottiglia di vino spumante e scintillante come gli occhi di una donna. Un carro per il trasporto del vino tutto decorato di scene che rappresentavano la vita di un santo, transitava sulla strada assolata. Ordinai una bottiglia del migliore del luogo ed invitai il mio compagno a bere alla nostra buona fortuna. Era il giorno di « Thanksgiving » quando nove anni prima ero giunto a Los Angeles, la testa infarcita di chimere e le tasche al verde. Due anni dopo la mia entrata nella città del film, il giorno di « Thanksgiving », trascorsi tutta la giornata a tagliare delle strisce di cuoio,

appartato in una stanza della dimora di un Direttore di teatro. Pranzavano con un tacchino che, dall'odore, mi sembrava squisito; non mi nutrivano che di pane e di latte. E, mentre tutta la famiglia pranzava, io lavoravo ai costumi, non mi offrivano neanche gli avanzi del festino. Alle cinque, ritornai nella mia cameretta e mi regalai del latte e del pane.

Ora eccomi una *vedette* celebre dello schermo, mentre mi crogiolo al sole in un caffè italiano delle colline di Albano, girando Ben Hur. « Beviamo » dissi al mio compagno.

E noi bevemmo.

La ripresa delle scene relative alle galere fu terribile, il sole era di piombo e le sofferenze degli schiavi incatenati ai remi non erano del tutto simulate. Mentre che batterie di camere registravano ciascuno dei miei movimenti, dovevo rappresentare l'immagine convincente di Ben Hur, uno schiavo incatenato al suo banco di sofferenze, da tre anni.

Un giorno, mentre le camere operavano, mi trovai nella impossibilità di controllare i miei gesti. Avevo lavorato più del ragionevole, tanto che qualcosa si spezzò in me e fui preso da una rabbia demoniaca. Mi misi a remare come un pazzo, il sudore colava sul mio viso e di botto ogni cosa disparve intorno a me, come avviene al corridore che arriva al traguardo dopo una lunga corsa. Ricordo che mi irrigidii bruscamente nelle mie catene, urlai ed infine svenni sul remo. Poco prima di perdere la conoscenza, intesi trecento comparse italiane gridare: « Bravo ». Credevo che lavorassi. Ma questa scena non fu giammai registrata.

VII.

Mi recai a Venezia per riposarmi e riprendere le mie forze dopo che le scene relative alla galera furono terminate. Il viaggio si prolungò per parecchie ore ed ero stanco all'arrivo, tanto che appena presi posto in una gondola mi addormentai. Un gran mugugno mi risvegliò, il gondoliere era pazzo di rabbia, forse la sua gondola l'avevo presa per una camera d'hôtel? Bisognava dirglielo. Se io non ero capace di ammirare le glorie di Venezia, tra le quali mi conduceva, non avevo che da scendere e camminare o piuttosto nuotare. La sua indignazione mi fece ridere, per la prima volta, dopo una lunga settimana.

Non fu che in Piazza S. Marco che gli sguardi dei passanti mi fecero ricordare che avevo ommesso di prendermi cura della mia barba, che avevo conservato lunga e folta durante le scene riprese sulla galera, e dei miei capelli che ondeggiavano in lunghi buccoli. Vivevo da tanto tempo in quel modo, che avevo finito per dimenticare questa animalità. Resi dunque visita al primo barbiere trovato e ritornai « lo stesso ».

Le scene relative alla ripresa delle bighe e quadrighe in corsa, furono penose quanto le scene girate sulle galere. Ma, almeno, c'era del movimento e della gioia. Pervenii dopo molte insistenze ad ottenere dall'entusiasta Direttore della produzione una licenza di una settimana (conducevo una biga ogni giorno e ciò per più di due mesi; e, credetemi, non era un compito tanto facile) e presi il treno per la Costa Azzurra.

Queste furono delle vere vacanze. Avevo portato con me un amico. Il lusso Roma-Parigi ci condusse poco oltre la frontiera ove scendemmo per proseguire in automobile la via della Cornice sino a Nizza e Cannes. Giochammo a Montecarlo e perdemmo. Seduti al sole sulla terrazza del Café de Paris, fumammo numerose sigarette e bevemmo copiosi cocktails. Passammo dunque splendidamente il nostro tempo.

Ritornati al di là della frontiera, ci recammo a Firenze. Avevo l'intenzione di visitare il convento medievale della Certosa. Era sulla cima di una collina coperta di ulivi e di abeti, paragonabile ad un faro per lo spirito dell'uomo attraverso le età. I frati si levavano all'alba per lavorare nei vigneti, e proseguire in silenzio una vita di mortificazione, consacrata alla preghiera ed alla contemplazione. Due volte alla settimana, mangiano tutti insieme nel refettorio, è l'unico istante in cui possono comunicare tra di loro.

Considerando il mio passato trascorso ad Hollywood, e le terribili fatiche che avevo compiuto girando le scene delle galere e delle quadrighe di Ben Hur, e di quelle che mi attendevano — fui profondamente colpito dalla semplicità e dalla pace della vita che questi uomini collina, fra gli alberi ed i vigneti.

Guardai il frate dal lungo saio bianco che ci accompagnava attraverso i corridoi del suo convento. Ci mostrò le celle lorde e nude, e si fece



ammirare a lungo la vista dalle finestre che danno sulla tranquilla vallata di letizia. Aveva il colorito del volto superbo, gli occhi felici di un ragazzo. Con quale perplicacia, pensai, questi uomini risolvono il problema della vita!

Nella mia giovinezza, mancò poco non divenissi prete ed ebbi allora come un presentimento strano che un giorno, forse, finirei la mia vita in un convento, lontano dalle attrattive, dagli affanni e dai tumulti del mondo. Questo presentimento così forte e così vivo nella pace del convento della Certosa, scomparve interamente quando, poco tempo dopo, la nostra troupe, che girava Ben Hur, ricevette l'ordine di ritornare ad Hollywood per completare il film sotto la direzione di Irving Thalberg. Un quarto d'ora dopo aver terminato l'ultima scena nello studio di Roma, presi il treno diretto verso Parigi ed il ristorante Poyot.

Giacomo, il « maître » d'hôtel, ci accolse con dei trasporti di gioia, ci assegnò la nostra vecchia tavola dalla quale si gode una vista incantevole. « Fragole di bosco » lessi sulla lista delle vivande. Una primizia straordinaria! « Portatecene qualcuna », comandai.

Ordinammo una cena che neanche lo stesso Lucullo aveva mai sognata. Ma non dovevamo celebrare, dopo un erculeo lavoro, il ritorno di Ben Hur?

Evitai per la maggior parte del viaggio di ritorno sul « La France » gli altri passeggeri, lasciandomi crescere liberamente la barba e provando sulla chitarra qualche nuova aria.

Dopo aver tanto faticato con il Ben Hur a Roma, fummo costretti a ricominciare quasi interamente la nostra opera. Questa storia è troppo lunga per poterla raccontare, essa è tanto lunga quasi quanto il fantastico prezzo che questo film costò alla Metro Goldwyn Mayer, circa 3 milioni di dollari. Ma i rapporti che ne seguirono indicarono che furono 3 milioni ben spesi. Il successo fenomenale conseguito ai Tivoli di Londra battè tutti i « records » ed il film riportò anche un successo senza precedenti in tutte le città di Francia e d'Inghilterra.

Tutti le imperatori e le imperatrici dello schermo chiesero un ruolo come comparse il primo giorno che si girava la scena della grande corsa. Harold Lloyd indossò, per l'occasione, l'abito sacerdotale, ma rifiutò di abbandonare il suo cappello di feltro. Il grande Douglas Fairbanks, una salsiccia calda in una mano e una bottiglia di limonata spumante nell'altra, indicava il cammino sotto la toga da gladiatore; Mary Pickford l'accompagnava, come pure Lillian Gish, Beatrice Joy, Lew Cody, John Gilbert, Marlon Davies, Carmel Myers, infine tutti, ed un nugolo di « metteurs en scène ».

Il lavoro di una dozzina di produzioni fu provvisoriamente sospeso mentre le camere da presa stridevano, riprendendo il più grande spettacolo che la capitale del film abbia sinora prodotto. Un gruppo di questa folla enorme prese d'assalto il « palco reale », una fragile impalcatura riservata a Fred Niblo, il « metteur en scène », e a due assistenti, ma cedette sotto i loro piedi in modo tale che tutti ruzzolarono precipitosamente. Mary Pickford fu l'ultima a partire, discendendo leggermente dalla scala mobile.

Bighe e quadrighe giravano intorno a quel palco pesantemente cariche. Un ferro di cavallo si staccò da una zampa e fischio volteggiando nell'aria, un gruppo di « vedettes » si curvarono. Appena in tempo. Al secondo giro tre carri si rovesciarono in curva, l'uno sull'altro e per una fortuna straordinaria, nessuno rimase ferito gravemente.

I conducenti si allontanarono, emettendo un sospiro di sollievo.

La notte si avvicinava portando con sé nuove emozioni. La ripresa più notevole, quella che rese folli di gioia gli operatori, fu quando le zampe anteriori dei cavalli raggiunsero i carri che li precedevano. Infine venne anche il momento in cui i Re e le Regine poterono piegare le loro toghe e raggiungere i loro palazzi di Beverley Hill; mentre i fantini di professione, gli allenatori di poney per il polo e la gente di circo che guidavano il resto dei carri.

Ben Hur e Messalina conducevano il loro, ognuno per conto proprio, ritardando le poste delle loro prodezze, si recarono nei caffè di Hollywood, ringraziando Iddio e i santi di essersela cavata quel giorno senza niente di rotto.

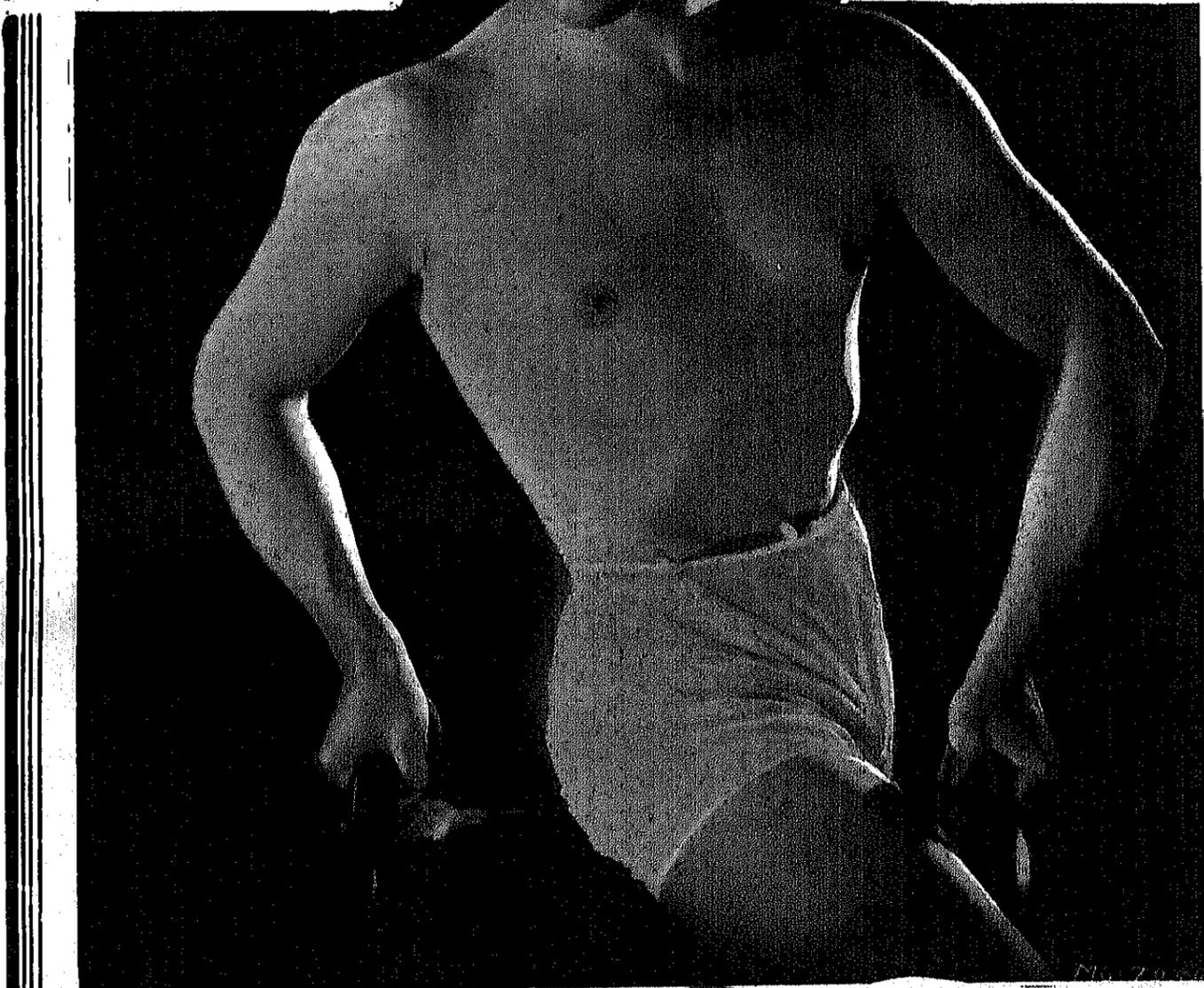
Fred Niblo, come pure una considerevole moltitudine di signori, si felicitarono con me; in fin dei conti mi ero allenato per parecchio tempo alle corse con la biga nell'arena di Roma. « Un bello spettacolo » sentenziò Douglas Fairbanks, appioppandomi una gran manata sulla schiena.

Non potei astenermi dal pensare, in quel momento di trionfo, ai tempi in cui altri ammiratori delle mie gesta mi fecero un elogio simile.

Fu a Santa Monica, undici anni or sono. I ventilatori percuotevano con le loro pale irritate il calore soffocante, si mangiava delle noccioline americane, si masticava delle salsicce calde e l'orchestra miagolava « Pauvre Papi-lon ». Era la serata degli amatori al teatro Bijou. Tentai la fortuna, giovane com'ero, allora arrivato dal Messico.

Siccome era la serata degli Amatori, il direttore del Teatro si era messo il colletto, segno di rispetto per il pubblico di eccezione riunitosi per l'occasione. Salivamo sul palcoscenico uno alla volta; applaudivano gli uni, fischiavano gli altri. Eseguii una suonata di Beethoven e quando alla fine si presentammo tutti insieme, l'uditorio mi prese a urlare: « Pagatelo! ».

E il direttore, prendendomi la mano, la sollevò dinanzi al pubblico come fa un arbitro per il vincitore di un campionato di boxe e urlò: « Questo giovane signore guadagna il gentile compenso di due dollari e mezzo, in



contanti ». Erano i benvenuti a quell'epoca. Fu quando l'amministratore mormorò al mio orecchio: « Un bello spettacolo, carino. Cos'era quel pezzo? Una canzone di Irving Berlin? ».

VIII.

È usanza di tutte le « vedettes », di recente promosse a tale grado, di fuggire la polvere di Hollywood per prendere dimora a Beverley Hills, in un palazzo di cento mila dollari, ammobigliato come la dimora di un sultano.

Io non feci eco a questa costumanza, acquistai una casa spaziosa dall'apparenza un po' vecchietta, che mi interessava da tanto tempo, situata in un quartiere di Los Angeles considerato come « esclusivo », ciò significa che coloro che vi abitano non appartengono alla massa dei comuni mortali.

Provai un piacere enorme a formarmi la mia casa, con l'aiuto di mia sorella spagnola, Carmen. Riservai una camera a ciascuno dei miei fratelli, delle mie sorelle e dei miei cari genitori, che feci venire dal Messico, avendo in mia

famiglia perso tutti i beni durante la rivoluzione a cui Huerta pose fine. Nella parte dell'abitazione che mi riservai realizzai i miei sogni più cari, mi feci costruire una sala di musica nella quale potevo continuare i miei studi in condizioni ideali, ed installai un teatro privato, la cui scena era sufficientemente larga da contenere trenta persone, uno spazio atto ad un'orchestra di dodici persone e un sistema di illuminazione possente e completo.

Alla prima rappresentazione di questo teatro dei miei sogni, non invitai che qualche amico intimo. Il rimanente dei miei invitati erano messicani e spagnoli, preti, artisti, generali, musicisti e qualche ufficiale del Governo, che erano venuti ad invitarmi da parte del Presidente Calles per intervenire alla prima rappresentazione di Ben Hur a Messico-City. Il programma era composto da una rivista in un atto, di alcune canzoni e danze. Fu per me una serata inenarrabile.

Dopo che i miei invitati si furono congedati, salii lentamente con Louis Graveuro, il più grande cantante per concerti — ho studiato sotto la sua direzione — a l'azteca, giardino sospeso

che avevo fatto costruire secondo una vecchia usanza azteca, e che avevo fatto ornare di aiuole fiorite, il cui centro era occupato da una gabbia piena di uccelli che cantavano.

E là, seduti sul parapetto che sovrasta la città illuminata, con mia sorella Carmen, il cui viso dall'ovale allungato risaltava sul chiaro di luna profumato, parlammo di musica, canzoni, zata della notte.

Presentemente sono molto felice, tutti i miei sogni di gioventù si sono realizzati.

Io non esco spesso, sono troppo occupato ed amo troppo la mia casa. Ho profuso la mia vita di cose interessanti e diverse, trascorro mezz'ora al giorno a fare della musica, due ore alla settimana a studiarla. Continuo a perfezionarmi nel francese e nell'italiano, ed ho intrapreso lo studio del tedesco, servendomi soprattutto di un fonografo.

Vado sovente a teatro, ai concerti e leggo molto, in più lavoro allo studio otto ore al giorno. Corro, salto, remo e nuoto, ma il più gran piacere è di esibirmi sul palcoscenico del mio teatrino.

Ben-Hur, L'arabo, Scaramouche, Il prigioniero di Zenda, Il suo nome è donna, Legge pagana, tutti questi films fanno parte del mio passato.

Si, ho molto viaggiato e con tutti i mezzi, dopo la mia prima avventura di gioventù nella mia casa messicana di Durango. Mi sono capitate cose meravigliose, e so che ben altre avventure mi attendono. Guardo all'avvenire come un adolescente può guardare il folto di un bosco incantato, e benchè non passi giorno che non incontri delle vezzose signorine e delle belle donne, benchè abbia conseguito la celebrità e conosciuto la ricchezza, mi resta ancora d'innamorarmi veramente e di ammogliarmi. Quest'avventura sarà certamente la più grande di tutte le avventure.

Ramon Navarro

FINE

(Unica traduzione autorizzata dall'autore di Mario Palomba. Tutti i diritti riservati. Riproduzione, anche parziale, assolutamente vietata).

Prime visioni a Torino

Rassomiglianze e diversità

Poiché il caso — solo il caso, crediamo — ha voluto che recentemente lo schermo del Cinema Vittoria ospitasse consecutivamente tre films i cui intrecci presentavano singolari rassomiglianze tra di loro, c'è da scommettere che i soliti pessimisti, notata la non comune coincidenza, ne abbiano tratto o ne trarranno motivi per regalarci un'ennesima non necessaria e non richiesta lamentosa e retorica tirata sulla standardizzazione dei soggetti cinematografici americani e sulla deprecata crisi dei medesimi.

Noi invece — incorreggibili ottimisti, come ben si sa — crediamo interessante, al contrario, approfittare di questo caso, diciamo così, di metempressosi cinematografica per il quale il soggetto di un film appare come trasmigrato nei due film proiettati successivamente, onde fare qualche osservazione rivolta a provare, se ancor ce ne fosse bisogno, che il soggetto al cinema (e, sia detto incidentalmente, non solo al cinema) ma anche in arte drammatica e in quella narrativa) spesso è meno che niente, venendo la bellezza del lavoro, in definitiva, esclusivamente a dipendere dal modo come il soggetto stesso è raccontato.

Però, prima di andare avanti, schematizziamo, per maggior comprensione delle nostre affermazioni, i canovacci dei tre films.

Il primo, *Aripelago in fiore* (Warner Bros. Movietone), ci espone il caso di una donna, non più giovane, seppure ancor piacente, la quale, costretta a condurre una grama esistenza, accanto ad un marito lazzarone che la tiranneggia, in un caffè concerto d'una non ben identificata isola tropicale, sente il desiderio urgente di cambiar vita e di rifarsi, accanto ad un altro uomo, un'esistenza nuova. Vi riesce perché un giovane s'innamora di lei — dopo svariate, melodrammatiche, inverosimili peripezie, la libera dalla tirannia maritale e la conduce verso la felicità e la libertà agognate.

Del secondo, *Ecco l'amore* (R. K. O.), è eroina una cantante d'opera finita, per ignoti rovesci di fortuna, a gorgheggiare canzoni in un caffè-concerto d'una non ben identificata cittadina centro-americana. La ragazza vede un giorno finalmente appagato il suo segreto desiderio di por fine a quella esistenza dall'arrivo di un marinaio, che dopo qualche peripezia operettistica più che drammatica riesce a strapparla alla interessata custodia d'un generale (operettistico più che marziale) del luogo, e a condurla a bordo della propria nave che li porterà verso la libertà e la felicità agognate.

Il terzo (il migliore, *dulcis in fundo*, di tutti), ha per titolo *La stella della Taverna Nera* (P. D. C.) e vi è raccontata, con arte spesso bellissima, la vicenda d'una gentile fanciulla spinta da un triste destino fra il « galletto sciamo » di ragazze adibite a sollazzare in svariati modi gli ozii terrestri dei marinai frequentatori di una equivoca e fumosa taverna d'una non bene precisata città di mare. L'ignobile vita che forzatamente conduce in quel sinistro luogo è una pena angosciata per la fanciulla, la cui buia esistenza è solo illuminata da un raggio di speranza: la speranza che un giorno qualcuno comprenda il suo intimo dramma e non scorga in lei soltanto la venale dispensatrice di piacere, ma comprenda che il piccolo cuore sa anche battere palpiti di vero amore e alberga anche sentimenti affettuosi e puri. L'uomo sospirato, anche qui, un bel giorno arriva: vede, comprende, ama riamato la piccina, la strappa, dopo una drammatica lotta furibonda e movimentata, al fellone che la sfruttava, e la porta lontano dalla sinistra taverna, a cercare in più spirabile aere la libertà e la felicità agognate.

Tre soggetti, come si vede, fondamentalmente simili, se non proprio rassomigliantissimi; ma, all'opposto, quanto l'uno dall'altro diversi i films ai quali essi han dato origine!

Infatti *Aripelago in fiore* altro non è che un mediocre centone di luoghi comuni imbastiti su di un ammasso di situazioni inconvincenti e di episodi volgari o di pessimo gusto e affogati in un totale convenzionalismo di direzione e di interpretazione. Caratteri di scarso rilievo, ai quali Howard Bretherthon non è riuscito mai a conferire quel minimo di umanità che valga a renderli interessanti o per lo meno accettabili. Qualche bel paesaggio dal vero non basta a compensare il palese trucco della quasi totalità degli esterni tropicali fabbricati e rabber-

ciati alla meno peggio in teatro di posa. Unica cosa buona la sonorizzazione, splendida. Interpreti inconvincenti e poco sinceri Betty Compson e Monte Blue. Il fellone è uno fra i più rinomati della specie: Noah Beery. Pubblico annoiato.

In *Ecco l'amore*, invece, la peripezia è già esposta in guisa meno sommaria ed evasiva e meno melodrammaticamente sforzata; però la direzione di Rupert Julian, quantunque eccellente dal lato cinematografico (il film è fatto magnificamente: fotografia stupenda, tecnica agile, inquadratura intelligente) non è riuscita ad evitare a tutto l'insieme del lavoro un certo, diciamo così, ibridismo, che gli deriva dal fatto che esso per essere una cosa seria è troppo operetta e per essere operetta è una cosa troppo seria. Né carne e né pesce, per dirla alla paesana: e così, senza troppe parole, crediamo di esserci spiegati. Comunque il film interessa e interessa soprattutto l'interpretazione di Bebé Daniels, non sempre ugualmente commendevole, ma ricca di movimenti splendidi, verso la fine ad esempio, quando, durante la *fiesta* canta tra i singhiozzi la sua canzone: e la canta con sì armoniosa e fonogenica voce e con sì intelligente mimica e con sì perfetto stile, che c'è venuto alla mente il ricordo di Raquel Meller in *Fior del male* (scusate se è poco). Il fellone è anche qui uno degli assi della categoria: Montague Love. Pubblico interessato.

Ma il direttore che meglio di tutti ha saputo cinematograficamente raccontarci la trita vicenda che sapete, cavandone effetti emotivi e patetici nuovi è Tay Garnett (sì, un ignoto che si rivela con un film di classe veramente superiore), il cui nome potete leggere in testa a *La stella della Taverna Nera*.

Tay Garnett ha davvero saputo miracolosamente infondere freniti di umanità ai suoi personaggi, ha davvero saputo svelarci le umanissime sofferenze e gli ignorati desideri di redenzione di questi frequentatori di malfamati luoghi di avventura, di queste convenzionali figure del più basso repertorio cinematografico avventuroso. Egli è riuscito a farci sentire il palpito d'un cuore che batte e che ama sotto la casacca del marinaio malato di gignionismo e sotto il corsetto della squaldrinella da taverna malfamata. Oh, quali freschi e delicati fiori di bontà

egli ha saputo cogliere in sì arido campo! Quale sobria poesia, quale delicata naturalezza è riuscito a mettere, questo ignoto direttore di talento, in tutta la parte centrale della vicenda, quella che liricamente e umanissimamente ci espone il nascere e lo svilupparsi, attraverso finissimi dettagli, dell'amore che unirà per sempre il giovane marinaio alla fanciulla che in questo purissimo amore troverà la redenzione! Si intuisce: Tay Garnett ha certo un grande ingegno, ma quale grande cuore, quale animo gentile egli pure possiede! Il resto forse è un po' troppo americano e contrastante con la gentilezza e la finezza psicologica di questi dettagli, e tutti quei pugni dell'ultima parte sono, in confronto al resto, un poco una suntuosa. Comunque elogiato anche questa scena di pugilato collettivo per il suo ultracinetografico movimento e la sua realistica vivezza, ammirabile come tutta la descrizione ambientale del principio.

L'interpretazione di tutti è smagliante. Era facile immaginare che Helen Twelvetrees avrebbe nuovamente fatto entusiasticamente parlare di sé dopo lo splendido esordio di *Nido senza sole* e difatti questa sua interpretazione d'oggi, che ce la presenta ancora più dolce, più umana e più mimicamente raffinata d'allora, e perciò naturalissima ed efficace, sarà ricordata come una fra le più memorabili date da una giovane diva. Lo stesso valga al maschile, per quel caro e valente ragazzo di Philipp Holmes. Gli altri sono ottimi, senza eccezione, specie la vecchiaia, Marjorie Rambeau. Il fellone, qui non è dei soliti, poiché Riccardo Cortez in una parte del genere non ricordiamo d'averlo visto mai. Però il cambiamento gli ha fatto bene, che ad una interpretazione così piena di vigore e di carattere non c'era tanto ancora e perciò lo preferiamo qui a tutti i fatalissimi ruoli d'impomatato ganimede recitati prima (Qualche lettrice non sarà del nostro parere, ma pazienza). Pubblico interessato, commosso, soddisfatto.

Tre film; tre soggetti così identici ma diversamente esposti; realizzati, trattandosi di produzione americana, senza lesina e perciò con mezzi adeguati. Risultato: tre film diversissimi: mediocre il primo, spesso buono il secondo, ottimo il terzo. Il che dimostra, se ancora ce ne fosse bisogno, che il soggetto al cinema, quella che soprattutto conta: è l'ingegno.

Achille Valdada



Clotilde Sakkaroff

★ ★

« A proposito di superdirezione. Un direttore artistico, di quella marca novecento col fischio dietro, presenta al comm. Pedrazzini un soggetto. Lo sventurato commendatore legge il corpo di reato, allibisce, quindi lo ridà al fenomeno.

— Non se ne può far nulla, caro signore. È troppo audace.

— Ma è l'audacia che si vuole oggi, commendatore!

— L'audacia, non la temerità. (Pedrazzini non se la sente di aggiungere: l'idiozia, ma il tremendo vocabolo gli sprizza dai tre occhi occhieggianti). E poi... c'è perfino da ridere sullo stile. Guardi: lei ha scritto qui che il protagonista ad un certo punto sente "un vuoto doloroso". Non va.

— E perché, commendatore, scusi?

— Perché una cosa vuota non può essere dolorosa! Oh Dio... a meno che non si tratti di un dolor di testa...

— Eccol!

— Ma ci vuole la vostra testa, non la mia!

— conclude spietatamente Pedrazzini.

★ ★

« È riuscito il torrelliano Contropelo, in rotativa e grande diffusione. Sprizza spirito da tutti i pori! Cinematografisti di tutto il mondo Unitevi per comprare il Contropelo!

« Ma anche gli amici del Marc'Aurelio vanno reclamizzati! Sono bravi e gentili, benché ogni tanto prendano cappello! Vivano e trionfino anche loro, ché c'è posto per cento giornali umoristici. Abbiamo bisogno di ridere, per la Majella... Riderel!

« A proposito: quanto ci hanno fatto ridere Smith, Caravallo e Cavalieri con la loro trovata alla prima di Se ci sei batti un colpo! Hanno reclutato una diecina di amici per farsi fischiare, in modo da consolidare più e meglio il successo della loro rivista per legittima reazione! Ah! Mattachioni! Solo che questa è una scaltrezza verso gli altri Autori! Non si fa!

« — E poi non sempre riesce. Anche a me m'hanno fischiato... ma a che m'è servito? (Rosso di San Secondo).

« — Non me ne parlare, Rosso mio! Divenuto verde dalla rabbia! (Lucio D'Ambrà).

« — Se almeno mi fischiarono il Castello di Bronzo! (Giannini, con pantaloni d'acciaio).

IL SENO

Florido, soda e armonioso è garanzia di salute e di vigore. Voi, signora, se l'avete arido o rilassato dovete provare subito il nuovo Specifico "Marmor" che in tutto il mondo ha entusiasmato e reso affascinanti milioni di donne di ogni età ed ha stupito la Scienza per la rapidità con cui sviluppa e rassa prodigiosamente le glandole mammarie mantenendo duraturo l'effetto. Per l'invio franco, raccomandato e segreto anticipare vaglia di L. 10,00 al D. G. CIELLE - Via Lecco, 9 - Milano.



CREMA NATURALE DA TOELETTA

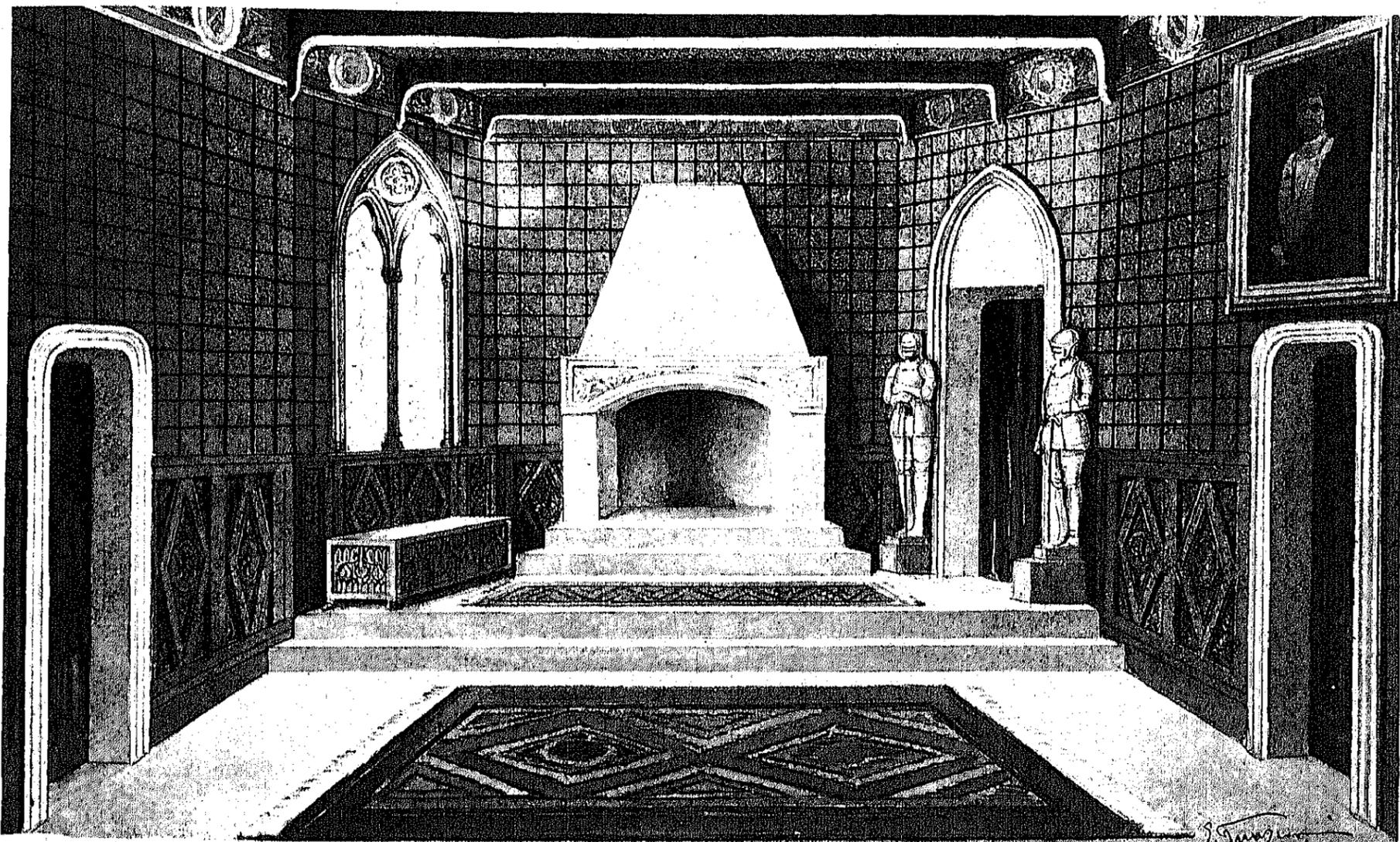
DIADERMINA non unge, è inalterabile, è completamente assorbita dalla pelle.

DIADERMINA

In vendita nelle Profumerie e Farmacie in vasetti originali da L. 6 o da L. 9.

LABORATORI BONETTI FRATELLI - MILANO

Via Comelico, 36



"Il Castello di Bronzo" al Teatro Manzoni di Roma. Ecco una suggestiva interpretazione della scena di Enrico Guazzoni il grande Direttore Artistico Italiano.

Corriere Pasquino

Una visita a Blanche Montel

Quando, dopo esser saliti su per una scala stretta stretta e scarsamente illuminata, siamo arrivati sul palcoscenico del Teatro Saint Georges, si stava recitando. Due macchinisti ci hanno pregato, a segni, di camminare in punta di piedi e di non far rumore. Abbiamo chiesto ad un terzo: « Dove sono i camerini degli artisti? ». Ci ha risposto: « Passate dietro gli scenari. Troverete una scaletta. Salitela ». Abbiamo seguito le istruzioni e ci siamo trovati di fronte, in cima alla scala, ad una simpatica cameriera che ci ha osservati curiosamente.

Abbiamo prevenuto ogni sua domanda dicendole in fretta, con aria di mistero:

— Abbiamo una comunicazione urgente per Blanche Montel.

— Va bene, potete aspettarla qui — ci ha risposto.

Ma poichè non ci conosceva, si è guardata bene dall'offrirci una sedia. Intorno a noi, dai due lati del corridoio, dei camerini spalancati. Uno solo chiuso: quello di Germaine Auger. La curiosa artista stava sostituendo un vestito giallo, sul suo corpo svelto e felino, con un vestito rosa. Poi ella ha aperto la porta di colpo e, vedutici, ci ha esaminato a sua volta con un'aria candidamente stupita. Abbiamo fatto finta di non vedere e ci siamo precipitati verso Blanche Montel, che pro-

prio in quel momento, scortata da Jacques Baumer e da Maurizio Bernard, saliva le scale canticchiando.

— Siamo allegri, eh, stasera?

— Divertirsi è necessario — ella ci ha osservato, rubando la frase alla *Bella Elena*.

— Presto, cambiate vestito. Siamo qui per rivolgervi delle domande impressionanti.

— Rivolgetele, così mentre mi cambio penserò alle risposte.

Nel corridoio, tre buoni minuti di orologio, passando lentamente, ci hanno tenuto compagnia. Poi la porta si è riaperta.

— Vediamo. Solita domanda che noi rivolgiamo a tutte le attrici: quali sono stati i vostri principali successi?

— *Les vignes du Seigneur, Le Rubicon, Nous ne sommes plus des enfants, Mademoiselle Jockey, Vient de paraître*. Potete aggiungere anche *Durand, bijoutier*, che recito attualmente e che riceve tutte le sere festose accoglienze.

— Sicchè siete prima attrice giovane da...

— ...sei anni. E sono sulle scene dall'età di tre anni. Ne ho ventisei adesso: fate il conto.

— Lo faremo. Quali artisti preferite?

— Yvonne de Bray, Ludmilla Pitoeff, Gaby Morlay, Falconetti, Marthe Régnier,

Berthe Bovy, nel campo femminile; e nel campo maschile i quattro B, ossia Victor Boucher, Jacques Baumer, Charles Boyer, Pierre Blanchard, e poi anche Raimu e Frasnay.

— Non ce ne sono altri?

— Ma sì, che diamine. Soltanto, il loro nome non mi viene alla mente in questo momento.

— Reciterete un giorno i classici?

— Mai. Non sono adatti al mio temperamento artistico. E poi bisognerebbe avere una preparazione classica che io non ho, perchè non sono mai stata allieva del Conservatorio.

— Esiste negli annali del teatro un'artista alla quale vorreste somigliare?

— No. E d'altronde, non bisogna somigliare a nessuno.

Con noiosa insistenza, è venuto giù dal basso un suono di campanello. Blanche Montel, per congedarci, ci ha battuto una mano sulla spalla destra e ci ha chiamato: « mon vieux ». Della qual cosa fieri, siamo andati via mal dissimulando un sorrisetto di soddisfazione.

Carlo Zappia

Gli esercenti che si lamentano del film sonoro sono quelli che hanno dei cattivi impianti! L'International Acoustic fa impianti perfetti a prezzi modici.

★ ★

** In una sala di proiezione d'una Casa Cinematografica americana (Sede Italiana di Roma) si sta proiettando un film di quelli nuovi stile e genere, noioso da sbalordire. Il rappresentante è entusiasta. I presenti, inorriditi, non osano parlare.

Finita la proiezione e riaccesa la luce segue un silenzio da tagliare con l'accetta. Finalmente Giannini, presente e straziato, risale alla superficie della vita ed esclama:

— Te possiamo ammazzà! Accidenti che scocciatura!

— Volevo dire — grida il rappresentante tentando di scherzare — che Giannini sarebbe stato il primo ad aprir bocca!

— E non sono il primo — ribatte G. indignato — nè il solo! Durante tutta la proiezione questi signori non hanno fatto altro che sbadigliare!

** La Luce ha avuto dieci milioni... che bella cosa! Ora è il momento di farsi saltò!

** — Io avrei un progetto. La Luce dovrebbe acquistare il Cinema Italiano, e diffonderlo nella massa. Io sarei pronto a cederlo per un milione (Manlio Janni).

** — E che scherziamo? Io cedo il Corriere dello Spettacolo per mezzo milione (Loret).

** — Io lascio l'Eco del Cinema per trecentomila lire! (Carlo Bassoli).

** — Io vi do il Corriere Cinematografico per duecentomila (A. A. A. A. Cavallaro).

** — Io vi appioppo la Rivista per centomila (De Marco).

** — Io vi consegno Kinema per cinquantamila (Manelli).

** — Io vi do cinquantamila lire se vi prendete Cinema Illustrazione! (Rizzoli, probo gentiluomo).

** — Noi, se ci date tutte e dieci i milioni, vi concederemo di pubblicare i comunicati ufficiali gratis! (Saeci-Battelli-Kines).

** — E per pubblicare una mezza pagina di réclame quanto volete? (Festern Electric).

** — Non risponda. Con dei melensi simili non vogliamo avere nessun rapporto, nemmeno di inimicizia! (Il Capo-Kines).



LA DIV



Belle, una ragazza moderna, s'innamora di Ted. Appena un anno dopo il matrimonio ella spezza la sua fede verso l'uomo. Coerente al Ted con la stessa moneta. Posto l'irrimediabile innamorata, Belle è decisa chiedere il divorzio in casa, crede che egli sia disposto ad una ricompensa pure ama la donna, ma la respinge unicamente del loro mondo. Belle vede in questo suo gesto un atto, chiede decisamente il divorzio e cerca di liberarsi.

Ma presto s'accorge che la sua libertà è legata a Ted, o nonostante una vita apparentemente felice.

In questo stato, d'animo ella incontra Paul nel frattempo ha fatto un matrimonio senz'amicizia e s'innamora di Kitty. Belle sembra decisa a rinunciare all'amore profondo di Kitty per il marito, ritenendo che il suo amore è più sincero.

Informata che anche Ted rimpiange la felicità e s'incontra con lui in un locale mondano di loro ha reso i due più indulgenti e più sinceri, seguono la voce del cuore e si riconciliano.

Interpretato da: Norma S

(Riproduzione eseguita con Pellicole Cappelletti)

ORZIATA



Ted e lo sposa.
 Sopra l'infedeltà del marito. Il dolore
 ai principii, ripaga il tradimento di
 se e il marito, pur essendo sempre
 ma, in seguito, ritrovatasi con Ted
 cellazione e gli chiede perdono. Ted
 perchè non vuole esporsi alle dicerie
 una nuova prova di aridità di senti-
 dimenticare.
 miera perchè la sua anima è sempre
 mente allegra, soffre per il distacco.
 il suo antico innamorato. Paul, che
 re con Kitty, vuole divorziare e spo-
 to passo, ma venuta a conoscenza del
 a Paul.
 ità perduta, Belle lo segue in Europa
 rigi, la notte di Capodanno. Il do-
 non curanti dell'opinione del mondo,

hearer - Conrad Nagel

— Apro io...
— Apri sempre tu e gli altri chiudono.
— Di quanto apri?
— Banco!
— Esagerato!

Giocavano a « poker », nella baracchetta della mensa.

Durante gli istanti di tregua, nelle « seconde linee » (allorquando se ci appartavamo con i ricordi una nostalgia acuta s'addentrava nel nostro cuore dolorando come viva ferita e ci obbligava, gradito obbligo però, a risfogliare pagine di gioie sognate e di dolori vissuti), trascorre il tempo senza annoiarsi era il problema più difficile da risolvere. E l'unica soluzione, per i combattenti, specialmente per gli « scarponi » (isolati nelle loro baracche ad altezze paurose; paurose per gli altri, non per essi), consisteva nell'emozionarsi pur rimanendo al sicuro.

Nella compagnia di Mario Santeri, gli ufficiali, durante il riposo non si volevano annoiare. E giocavano. E maledettamente! (Si sarebbero pure giocati, sulle carte, la cosiddetta « pelliccia » se lassù, per loro, avesse avuto qualche valore).

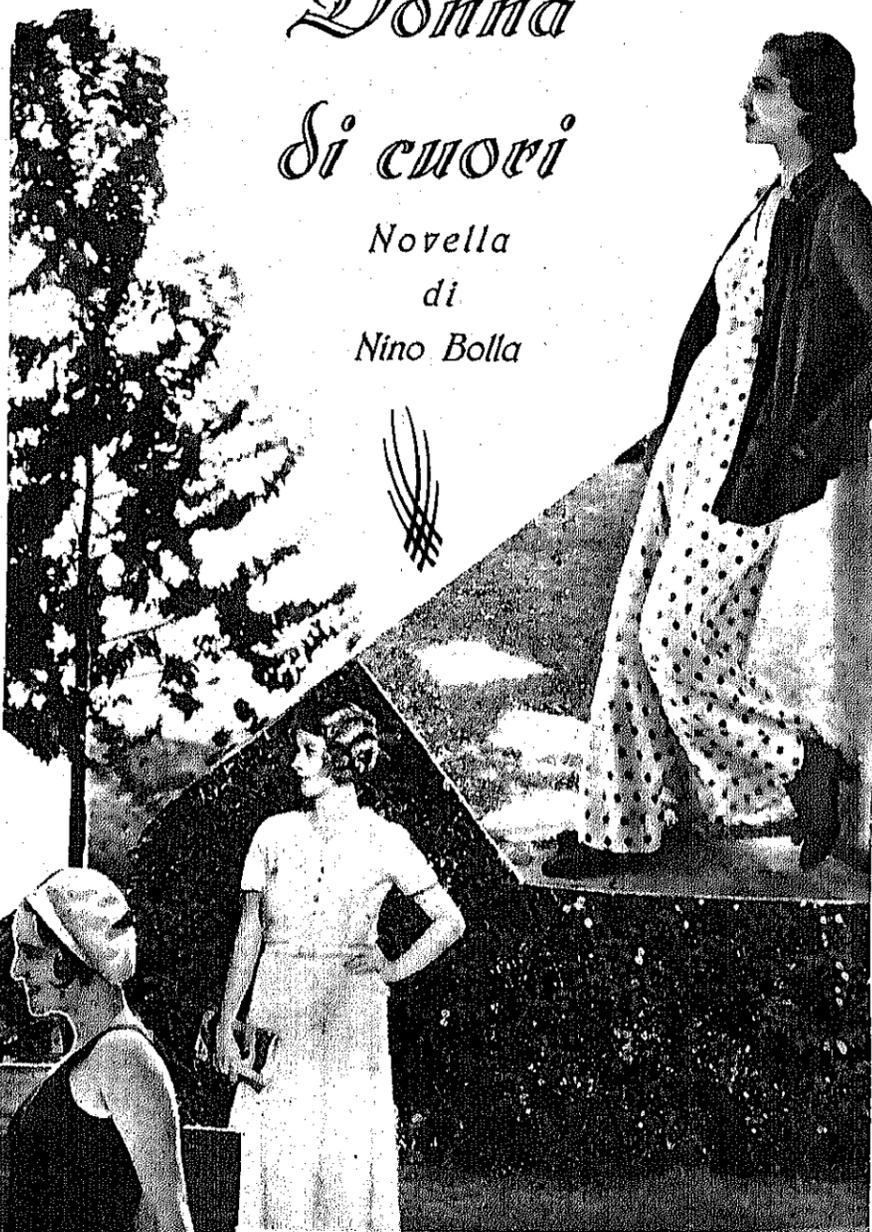
Quella sera egli giocava distrattamente; e perdeva; distrazione poco proficua.

Aveva nel cuore e negli occhi il luminoso ricordo di una delicata creatura: Irma! Sorriso di primavera germogliato agli angoli, leggermente ombriati, d'una piccola bocca rosso-fiamma...

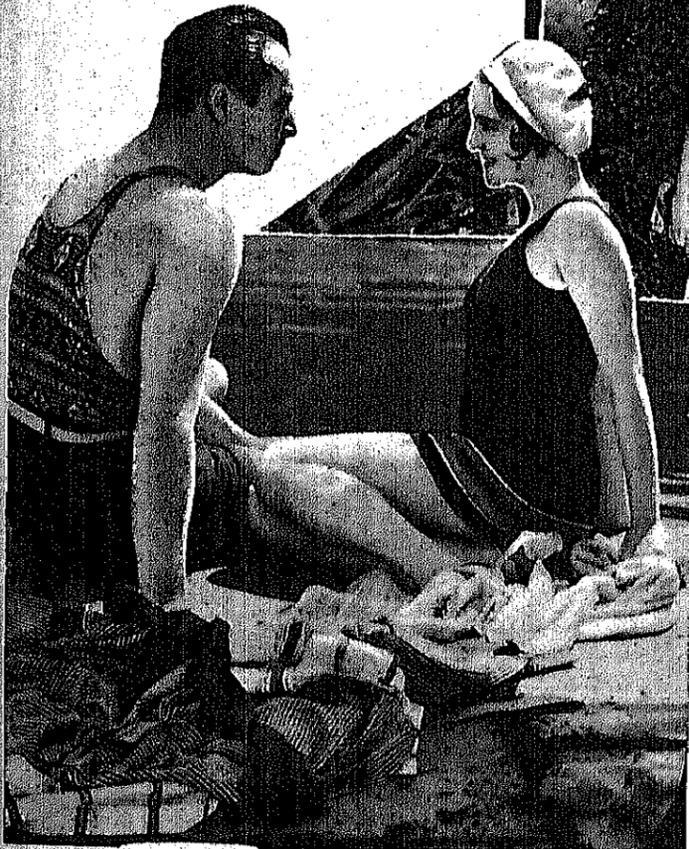
In quella sera di maggio (maggio è un mese così suggestivo che se si parla d'amore, in una novella, par naturale obbligo ricordarlo), il tenente Santeri durante la consueta partita a « poker » insieme con altri due suoi colleghi e il capitano comandante la compagnia ammicchiava passionali pensieri su pensieri pas-

Donna di cuori

Novella
di
Nino Bolla



Sylvia Sidney della Paramount



Rod la Roque e Sally Eilers in vacanza

sionali; pagando però caro simile paziente lavoro intimo con il perdere di continuo.

(Ma c'era Irma, lì, dinanzi a lui, come in un visioni! Occhioni scuri, senza espressione definita ma con tutte le espressioni della muliebre finezza; chioma spiga-d'oro, folta, ondulata; ovale regolare, perfetto).

— Signor tenente!

— È la tua ordinanza, Santeri.

— Che c'è, Moraldi? — interrogò Mario senza volgere il capo.

— C'è... il comandante la « corvée » che

« vuole » parlare con lei...

— Sta bene, Attendimi fuori.

Volle ancora « assistere » a due colpi, e perdetto nuovamente. Pregò allora un collega di sostituirlo per alcuni minuti; bevve d'un fiato

un calice di schietto vino (« riempi il bicchier ch'è vuoto, non lo lasciar mai pieno... »), indi uscì. Aria fredda, tagliente quasi.

Quante stelle nel cielo! Parevano bianche vedette salite lassù, contro lo sfondo sereno, per proteggere il sonno di chi sa quali divinità!

Passò fra le baracche dei soldati, ancora illuminate dalla scialba luce di lampade improvvisate (bombe a mano svuotate della polvere, riempite d'olio o di grasso) e s'avviò alla « malga » adibita a magazzino per i viveri. Il Battaglione, lasciata pochi giorni innanzi la prima linea, s'era accampato a Cima Remà, in riposo.

Sul non largo piazzale coperto ancora di neve, Mario scorse la « corvée »: una cinquantina di persone, fra donne e ragazze. (Mancando gli uomini ed essendo i soldati necessari per altri

urgenti servizi di difesa, il Comando militare delle Giudicarie aveva « mobilitato » anche le donne e le ragazze della vallata).

— Moraldi?

Il soldato si staccò dal gruppo delle portatrici, ove stava parlando con una di esse: corse incontro all'ufficiale.

— Signor tenente! C'è...

— Parla!

— C'è... « lei »!

— Lei, chi?...

— La signorina! La signorina Irma...

— Imbecille!

Afferò per un braccio il soldato.

— Cosa hai detto? Ripeti!

— C'è la signorina...

— Non è possibile!

— Vada nella baracchetta, signor tenente.

Io gliela accompagnerò subito. Mi ha detto di fare in modo che nessuno se ne accorga. È vestita...

— In che modo?

— Come le montane di quassù! Ma è così bella lo stesso...

— Stupido!

— Grazie...

— Val Corril! Volal...

Osservò, incredulo, il soldato allontanarsi rapidissimo.

Si sentiva soffocare: dallo stupore, dal dubbio, dalla gioia.

S'avviò quasi di corsa verso la propria baracchetta, scivolando a tratti sulla neve.

(Ma come! Irma venuta sin lassù? Ed in che modo? Con la « corvée », certo... Ma la « corvée » era composta di ragazze della vallata. E « lei »?... Ma come aveva fatto a scappare da Brescia senza che la famiglia...)

Si smarriva fra mille diverse domande.

Sognava egli forse?

Passò una mano sugli occhi e li sentì vivi, brucianti; guardò il cielo che gli sorride con le sue infinite superbe lampade accese; colse una manata di neve e la portò alla bocca arsa: avvertì un freddo, insipido sapore.

Non sognava, dunque.

Ma allora?...

Entrato nella baracchetta accese una rozza lampada ed aspettò.

I suoi meravigliosi nervi di coraggioso soldato e d'incorreggibile giocatore, erano, in quell'istante, dominati da una strana, sottilissima ansietà. Avvertì alcuni passi, fuori, avvicinarsi con quel sordo caratteristico rumore della neve che, calpestate, affonda.

Non ebbe il coraggio né di muoversi né di aprire l'uscio; il quale venne socchiuso, a un tratto, con inarmonico cigolio che nel cuore del giovane fu come una fitta, non dolorosa ma tormentosa.

Si volse, di scatto.

— Irma!...

Aprì le braccia e ricevette e ritenne un corpo femminile, e sentì sul viso una massa di capelli imperlati di gocce fredde; perline brinate che si sciolsero, subito, come se una fiamma improvvisa le avesse lambite...

— Irma!

E la guardò con dolcezza senza fine.

Sulla porta l'attendente era rimasto impalato, sull'attenti, ritenendo financo il respiro; poi, accortosi d'esser di troppo, inutile, ormai, fissò la stufa spenta ed ebbe il solito premuroso pensiero di accenderla; ma s'arrestò su la riflessione, per lui profonda, che in quel momento di fuoco non ne occorreva.

Allora, in punta di piedi, lento, senza far rumore, uscì, richiudendo la porta con grande accortezza. Allontanatosi di alcuni passi si arrestò.

Una vedetta per ogni posto pericoloso!

— Irma, io impazzisco, ch'è temo d'esser preda d'un sogno troppo bello. Non è sogno? È realtà? Ma come hai fatto?...

— Non potevo più attendere! Cinque mesi...

Capisci, Mario? Cinque mesi! E senza di te, mentre, prima, tutti i giorni ci trovavamo. Ti aspettavo, con rinnovata speranza; con fede rinnovata attendevo! Negli istanti di disamina progettavo mille cose pazzesche. Le tue lettere però mi calmavano. Pochi giorni or sono mi scrivesti di esser a Cima Remà, sopra Bagolino... Pensai, allora, che era possibile seguire, in in corpo, i pensieri e l'anima che ogni giorno, ogni ora, ogni minuto, ti mandavo quassù. Stabili il mio piano... Scrissi ad una amica che abita a Verona pregandola d'invitarmi a casa sua. Ed ella mi richiese alla mamma che subito acconsentì. Partii. Invece di recarmi a Verona, da Brescia raggiunsi Bagolino. Tu sai che la nostra donna di servizio, Rosa, ha la famiglia in questa vallata...

« La prima lettera che hai ricevuta da me era stata portata da Moraldi alla famiglia di Rosa che te la recapitò! »

« Mi accolsi stupefatto, ma con grande entusiasmo. Dissi subito alla mamma di Rosa ch'io volevo assolutamente vederla. Mi voleva dissuadere... alludendo a varie difficoltà. Non riuscì! Una loro vicina andava con la figliola, tutte le sere, di « corvée » da la teleferica a Cima Remà. Tu eri a Cima Remà! Quindi, il mio sogno, aveva una possibile realizzazione... Mi vestii da contadina e partii ieri sera insieme con quella donna e sua figlia. Perostammo in fondo valle. Che notte d'incubi, di ansie, di timori! Ma anche, e più di tutto, di speranza. Ora: eccomi!... »

Gli offrì la bocca, rabbrivendolo.

— Ripartirai presto?

— Subito, Mario! Non posso fermarmi. Se qualcuno s'accorgesse, oltre tu che andresti incontro a seccature, anche il comandante la « corvée » e quella donna... Pensa alle conseguenze! La mia deve essere una folle dolcezza, non una follia...

Due colpi, discreti, alla porta; poi altri, più forti.

— Sei tu, Moraldi?

— Signor sì!

Entrò. Era più impacciato che mai.

— La « corvée »... sta per ripartire...

— Allora Mario ti debbo lasciare, purtroppo.

Tratta bene la tua ordinanza. È un soldato molto buono. Ti deve essere tanto affezionato!

— Certo: Moraldi è un bravissimo ragazzo.

— Ragazzo! Uomo, mi pare!
 — È un modo di dire...
 Irma si rivolse al soldato.
 — Anche voi avrete amato...
 — Cinque figliuoli, con l'aiuto di Dio!
 Risero.

— Irina! Faraj subito ritorno a casa, non è vero?
 — Certo; e scriverò all'amica, scusandomi; e dirò qualche piccola o grande bugia alla mamma!
 — Però, bambina, mai più di queste divine pazzie...
 — Per te, sempre!

Si lasciarono chiudendo la loro parentesi d'amore così come l'avevano aperta: con un bacio lungo, senza pause, labbra brucianti contro labbra brucianti disperatamente premute.
 L'attendente aveva chiuso gli occhi pensando alla sua lontana formosa Clotilde!

A traverso la piccola finestra Mario osservò Irma e il soldato che s'allontanavano. Li vide scomparire dietro le altre baracche, ricomparire sullo spianato dinanzi al magazzino e frammi schiarsi alla « corvée ». (L'attendente aveva detto che quella graziosa montanara era una sua cugina. E gli avevano permesso di parlare con lei). Osservò la colonna allungarsi, in fila indiana, lungo la ristretta valle; scivolare; rompersi; scendere rapidamente e scomparire.
 Uscì nella notte serena, ubriaco di stupore e di gioia. Ma più gioia, che s'era convinto di aver vissuta, non sognata, quella mezz'ora di felicità...

Rientrò nella baracchetta della mensa mentre i giocatori effettuavano gli ultimi giri. (Il capitano era d'ispezione ai lavori e uno dei « porristi » lo doveva accompagnare).

L'ufficiale che lo aveva sostituito al gioco gli consegnò le « fiches ».
 — Nè in perdita, nè in vincita.
 — Grazie. Capita di rado nelle competizioni. Riprese a giocare. Ma era distratto, assente, berletto ancora.

— Ma che cos'hai, questa notte? — gli domandò uno dei presenti.
 — Stai male, forse?
 — Ma che! Sto benissimo. Meglio di così non credo possibile!

— E allora?
 — Allora...
 S'intese un colpo sordo, lontano, seguito da altri, attutiti, smoranti nel cuore degli cchi alpstri.

— Chi sa che marmittone!
 — Se era nostro, speriamo che sia giunto a buon porto: se era nemico, auguriamoci che sia caduto nelle retrovie!
 — Senza far gran male, ma recando gran « fisa ».
 — Come se non bastasse quella che già c'è...

Mario sfiorò con un leggero picchietto le carte, e per ne scorse due occhioni neri sotto vari riccioli biondi.

una strana allucinazione.
 Prese una carta, la rigirò fra le dita esclamando nel posarla fra gli scarti: — Donna di picche, non la voglio...
 — E avrai picche! — canzonò una donna.

da una donna.

— Impossibile!
 Prese la carta che il collega gli porgeva, posandola sopra le altre; e, lento, a colpi leggeri, la fece scorrere, scoprendola. Figura di donna... Donna di cuori? Ma! Non vedeva bene... Non volle vedere: con il pollice e il medio della mano sinistra chiuse il ventaglio delle carte. E s'assorse.

(Capelli ondulati, biondi; occhioni scuri, fondi... laggiù, nella notte chiara, sotto il cielo trappuntato di mille stelle, sopra la neve d'un bianco allucinante...). Una voce lo risvegliò.
 Era l'apertura del gioco.

Egli ribatté:
 — Cinquantal!
 — Lei bluffa! — disse il capitano che aveva assistito al gioco prendendo due sole carte. — Cinquantal più cento... penso io a fermarla!
 — Trecentol!
 — Cinquecentol!
 — Mille!

E Marjo sorrise. (Era emozionato? Non poteva crederlo. I suoi nervi, quella notte, avevano sopportato ben altre e più forti emozioni).

— Non voglio « bastonarla »: vedo... — esclamò il capitano, sicuro. — Lei avrà forse colori ma io ho poker d'assi...

— Insufficientel! — osservò Santeri allungando le carte sul tavolo

— Scala reale!
 Una forte esclamazione di stupore fu sulla bocca di tutti. Qualcuno sentenziò:

— Fortunato nel ginoco...
 — Fortunato in amore! — proruppe il giovane. — E

Prima estate dopo l'armistizio. Sotto Cima Remà, accanto ai baraccamenti che durante la guerra erano serviti agli alpini quali salmerie, v'è un piccolo cimitero. Poche croci. Fra le altre, una croce caratteristica ai piedi della quale, scolpita su rozza pietra, un'aquila. Tre persone ivi, quel giorno: due donne vestite di nero — una giovanissima, l'altra anziana — e un montanaro.

— Come un pazzo scappò dalla mensa! E come un pazzo si slanciò, senza « ski », senza racchette, così come si trovava, dalla parte del canalone, per fare più in fretta... Mi avesse almeno aspettato!

La signora accarezzava la giovane:
 — Irma, non piangere. Coraggio...
 Poi, rivolta al loro accompagnatore:
 — Come mai non lo trovarono subito?
 — Sprofondò nel burrone ove già altri due soldati, giorni prima, erano caduti. Nella confusione per cercar e trasportare i feriti della « corvée » nessuno pensò alla nuova terribile disgrazia. Il giorno appresso nevicò abbondantemente. Non una traccia. Le ricerche furono tante, ma tutte vane. Povero mio tenente! Venne trovato dopo due mesi... ai primi sgeli...

Mino Bolla



Marguerite Churchill ed il suo cavallo preferito

In alto: Nancy Carroll ballerina classica

comel Cose da sogno, cose...
 — ...da pazzi! — concluse con comica tristezza uno dei giocatori salutando definitivamente un biglietto da cinquecento lire, sua perdita della sera.

— Con un colpo solo lei ha commesso un reato d'insubordinata spogliazione! — disse il capitano alzandosi. — A questa sera, per la rivincita...

L'uscio si spalancò. Un alpino, alto, massiccio, inquadrò il vano della porta. Era un sottufficiale.

— Signor capitano! La « corvée », mentre scendeva a valle è stata colpita, poco fa, dall'artiglieria nemica...

Un rauco urlo coprì le ultime parole. Mario era scattato in piedi, pallidissimo, e di un balzo si era portato accanto al sergente.

— Dove?
 — Dietro le salmerie...
 Senza ascoltar più oltre era uscito di corsa, come un forsennato.

MA V. 10 48 51
 ROMA

S.A.C.I.

LAMBERTO CUFARO

STAMPA
 ARTISTICA
 CINEMATOGRAFICA
 ITALIANA

STABILIMENTO COMPLETAMENTE ATTREZZATO PER LA STAMPA E SVILUPPO DEI FILMS SONORI MOVIE-TONE MUTI

SPECIALI IMPIANTI AUTOMATICI SISTEMA DEBRY ULTIMISSIMO MODELLO

MAROCOCCO

Questo film è dedicato alle eroine dell'amore - Legionarie infinite di donne che senza uniforme senza gloria e bandiere seguono i loro uomini nel pericolo e nella morte.

Rinunciando alla vita di gioie che le è stata offerta, ella seguirà, sola e desolata, nel deserto infuocato le lugioni marcianti verso la morte, per dare un po' di tenerezza all'uomo che ama.



KINES HIGH-LIFE

Oggi parlerò di una delle tante signore del novecento.

Ella si giustificava così: «a bisogna dare a Cesare quel che è di Cesare; infatti mio marito si chiamava Roberto e Cesare è il suo migliore amico».

— Io mi faccio bella per te — diceva al consorte che la osservava mentre stava provando una nuova toletta — dovresti essermene riconoscente...

— E lo sono! — rispondeva il marito pensando al conto della sarta.

— Io ti amo, ma tu, mio caro, sei troppo egoista.

— Perché?

— Non mi credi. Eppure in amore si dovrebbe essere generosi...

Diceva: — Io vorrei confessare a mio marito che lo tradisco. Ma egli non mi crede. Che rabbia...

— È peccato avere un amante?

— Sì.

— Allora hanno ragione le donne che ne tengono due.

Soggiungeva: «A me piacciono gli uomini forti ed intelligenti». Non l'uomo, gli uomini...

Osservava: «Che disgraziate le cocottes: avere tanti amanti e non poterlo tenere nascosto».

Ragionava: «Non è male darsi a un amante. Purché sia uno solo». Sapeva come è impossibile darsi a due uomini nel medesimo tempo.

Decca Medlo

È stato benedetto a Roma, nella chiesa della Madonna dei Monti, il matrimonio della sig.na Bice Milani, figlia di S. E. il gr. uff. Milani, prefetto di Como, con il dottor cav. Luciano Floridi.

Un grande matrimonio è stato celebrato a Milano, nella chiesa di Santa Babila.

La chiesa riccamente parata e fiorita era piena di un pubblico d'élite.

Si univano in matrimonio la sig.na Irene Coleman Auz, una ricchissima americana, e il comm. Leone Colleoni, il simpatico e distinto direttore dell'Albergo Excelsior di Roma, figlio del maestro Luigi Colleoni di Milano.

I giornali milanesi hanno avuto recentemente occasione di occuparsi della sig.na Coleman, quando ella perdette una piccola valigia contenente preziosi gioielli.

Come si ricorderà la valigetta fu restituita alla milionaria americana da uno chauffeur milanese.

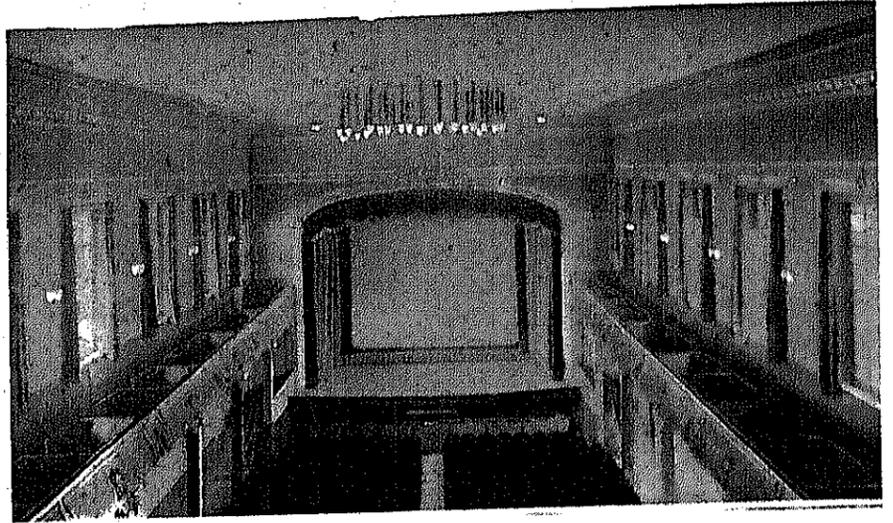
La cerimonia nuziale è stata fastosa.

Lo sposo era accompagnato dal padre, la sposa dal comm. Gallian e da una elegantissima dama bionda in costume olandese.

Dopo la benedizione dell'unione, il lungo corteo nuziale si è formato di nuovo ed è ritornato nel grande palazzo ove è stato offerto un brillante ricevimento.

Don Alessandro Torlonia e la sua sorella, donna Cristiana, hanno offerto un elegantissimo the. Notati: sig.na Isabella Perrone, sig.na Nice Berlingeri, don Giuseppe e Alighiero Giovannelli, donna Cristina del Drago, don Lucio d'Aquara, don Ruggero Farace, ed altri.

Radio-Kines



Il Cinema «Kursaal» di Crotona che ha da pochi giorni inaugurato l'impianto sonoro dell'International Acoustic con un grandioso successo dovuto alla ben nota perfezione fonica dell'impianto sonoro dell'International Acoustic.

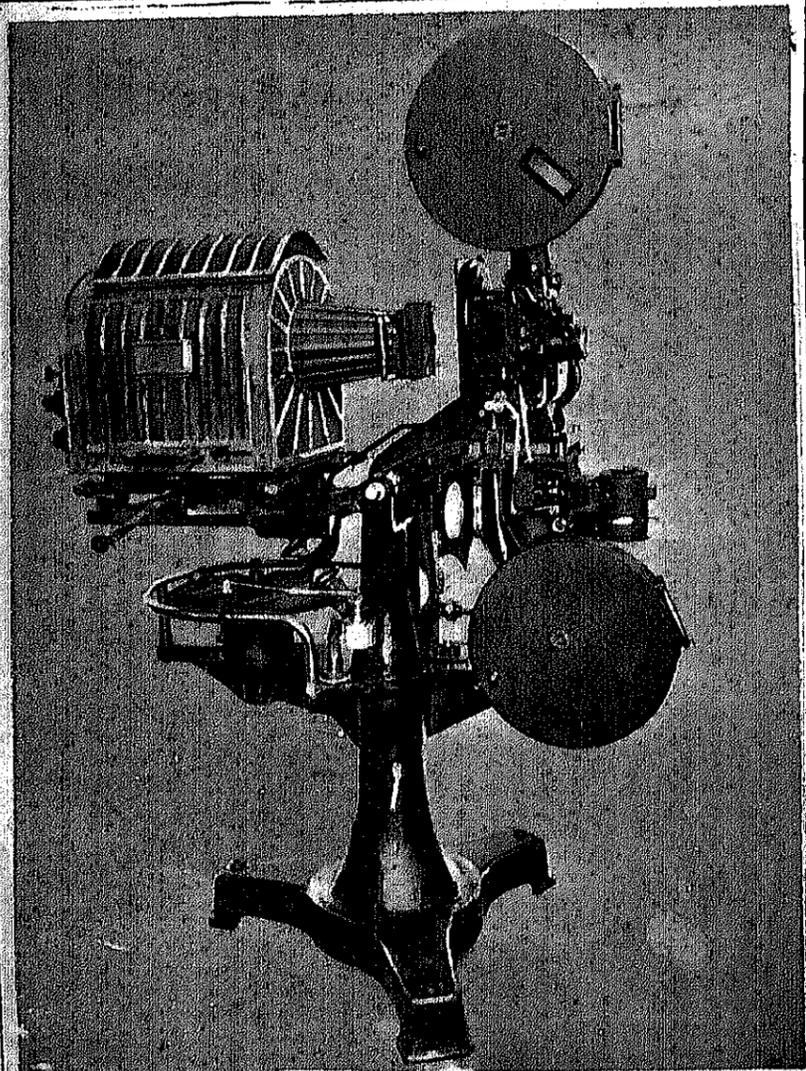
UN NUOVO LIBRO DI GINO GHIDONI

Per i tipi della Casa Editrice «Quaderni di Poesia» Milano-Como, è imminente la pubblicazione di un nuovo interessantissimo libro del noto scrittore Gino Ghidoni. Il libro ha per titolo: *Fammi vivere il tuo sogno* ed è atteso con vivo interesse.

Il notissimo umorista fiorentino Kiribiri che ha letto il manoscritto scrive «...è una collana di gustosissimi bozzetti che nella loro diversità contrastante, formano un attraentissimo mosaico dai più vivaci colori. Stile, fantasia, tecnica, sentimento, fanno sì che il volume si legga d'un fiato.

Fausto Maria Martini così scrisse: «...ho letto con vivo interesse e con vera gioia stilistica il manoscritto delle tue novelle. Non esito nel consigliarti a pubblicarle perché rivelano doti non comuni di fantasia, di sentimento, di abilità tecnica. Sono certo che otterrai anche da questo volume quelle soddisfazioni morali, coronamento alla tua fatica artistica.

Ferdinando Paolieri: «...sono bellissime novelle, e che devi pubblicarle perché il volume avrà un indiscusso successo».



INTERNATIONAL ACOUSTIC - S. A. I.

IMPIANTI SONORI PERFEZIONATI PER CINEMA

fino a 600 posti L. 40.000 fino a 1.200 posti L. 50.000

PAGAMENTI RATEALI - MASSIMO CREDITO

1.250 impianti in Francia, Inghilterra, Danimarca, Svezia e Norvegia

Impianti in alcuni cinema italiani:

Bernini, Diana e Teatro Garbatella, di Roma - Guglielmi di Civitavecchia - Kursaal di Cotrone - Elena di Macerata - Savoia di Napoli - Supercinema di S. Remo

IMPIANTO A CORRENTE ALTERNATA, SENZA BATTERIE ADATTABILI A QUALSIASI CORRENTE

MASSIMA SEMPLICITA' DI FUNZIONAMENTO

INSTALLAZIONE RAPIDISSIMA, ADATTAMENTO A QUALSIASI TIPO DI PROIETTORE

INTERNATIONAL ACOUSTIC

S. A. I.

Direzione Generale per l'Italia:

Roma - Via XX Settembre, 5 - Roma

Chiedete dettagli e preventivi gratuiti



Le sensazioni nello schermo e nella vita

**Uomini belli e brutti
Vuoti e intelligenti**

In cinematografo gli uomini devono essere belli per piacere alla folla femminile.

Avere una magnifica bocca, un torace perfetto, dei languidissimi occhi. Per lo meno. Il resto non conta o conta poco.

In omaggio alla bellezza maschile si parla ancora oggi ricordando la figura del grande scomparso: Rodolfo Valentino; il bel Rudy, amato dalle folle maschili, che lo hanno sempre trovato « attore » oltre che bel « ragazzo » — ma « idolo » delle folle femminili. Di lui la donna ricorda con brividi di compiacenza, il bel danzatore argentino dei « 4 Cavalieri dell'Apocalisse », lo spagnolo ardente di « Sangue e Arena », e di « Notte Nuziale », e « Lo sceicco » dal bel corpo statuario color nocciola. Non lo ricorda e lo ama assai meno in « Monsieur Beucaire » ad esempio, ove egli è sommo interprete, artista completo, ma truccato da cavaliere lezioso e vano, sì da essere meno apprezzato fisicamente.

Altri eroi dello schermo sono amati per le loro qualità esteriori, più che per le loro doti artistiche.

Ramon Novarro, George O''Brien, John Gilbert, Nilsu Asther, Richard Barthelmess, Maurice Chevalier e tanti altri

godono tutte le simpatie femminili per la loro prestantza fisica. Nessuna o pochissime donne, parleranno dello scomparso Lon Chaney, di Werner Krauss, di Wallace Berry e del Jannings, con qualche simpatia. Eppure essi sono grandi interpreti, superiori certamente a molti bei ragazzi effeminati che baciano ogni 20 metri di pellicola per... 200 metri di seguito...

Qualche eccezione il sesso femminile la fa per tipi alla Menjou, alla Lewis Stone, che hanno doti di eleganza e rappresentano, gli stanchi e gli annoiati dell'amore, che con una certa perversità complicatissima dell'« io interiore », le donne trovano appunto affascinanti...

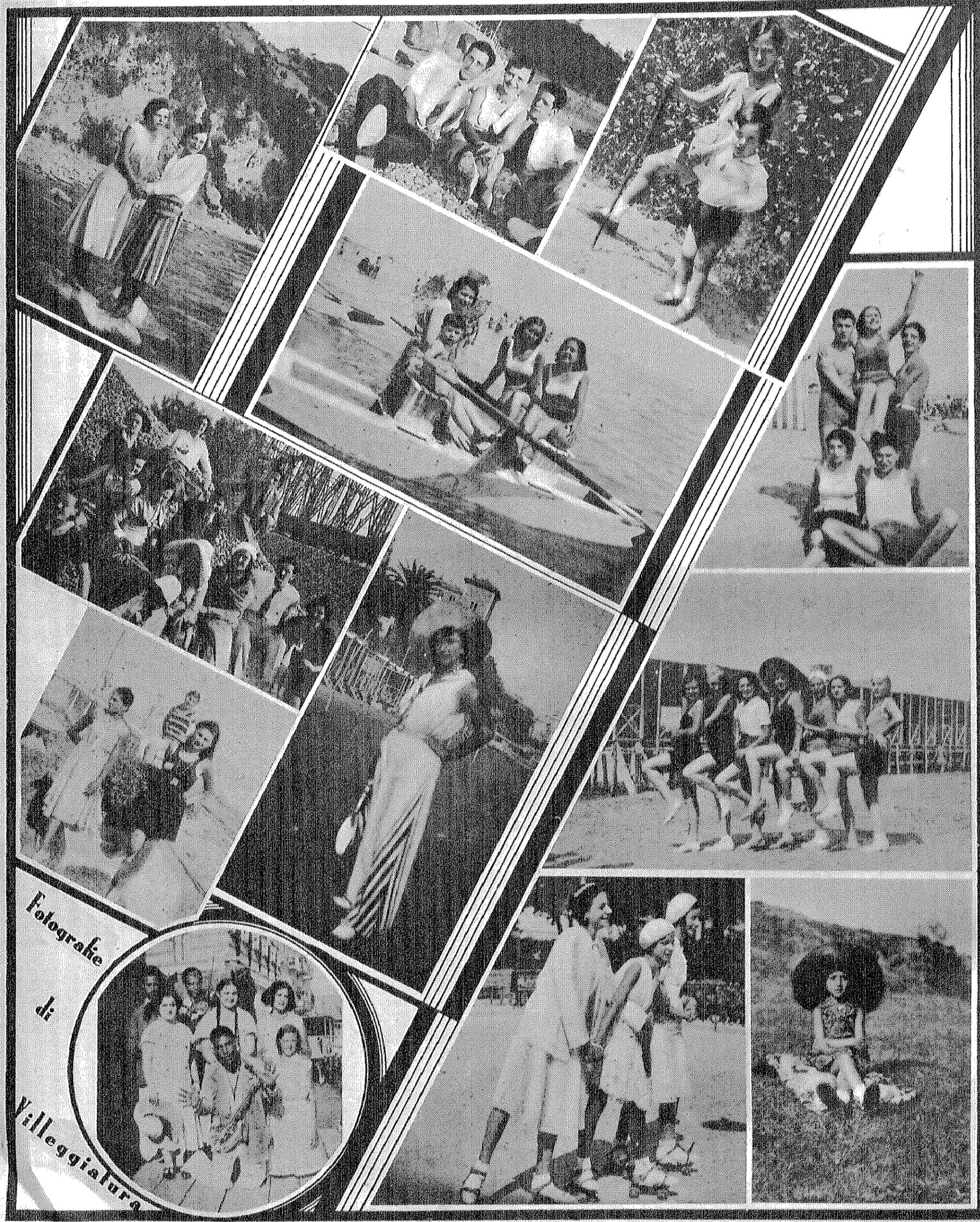
Se un uomo nella vita reale può farsi amare, anche non bello dalla donna, ciò avviene perchè la sua intelligenza « insiste » sull'animo di lei fino a che questo non « impara » le sue qualità interiori, si da apprezzare e poi amare, sopra la caducità e l'inutilità della perfezione fisica. Sullo schermo bianco l'uomo bello, anche se attore, non lascia alla donna che una piacevole sensazione negli occhi. Su tale sensazione la donna costruisce un castello di sogni nel cuore e nel cervello, tanto da far parlare, muovere, « vivere » a suo gradimento un fantasma di uomo: l'uomo che per lei non era se non una bella creazione visiva.

Sarà giusto facendo questo ragionamento in nome del bel sesso, notoriamente, nonostante gli studi fatti in materia, complicato e multiforme?

Non so... Però v'è del buono a sperare. Abbiamo una certa categoria, anche fra gli uomini comuni, di « bei ragazzi », che immalinconisce e intristisce per mancanza di donazioni di amore...

Può darsi che pur rassomigliando a qualche Divo molto amato, siano dei perfetti cretini... e allora la donna avrebbe molta ragione di amare ad esempio... il sottoscritto, che non è un Adone, ma nemmeno così modesto da non saper scrivere qualcosa « di loro » su un giornalotto illustrato!

Enzo Finoffi



Fotografie
di
Villeggiatura

(Riproduzione eseguita con Pellicole Cappelli)

Il teatro

LE PRIME RAPPRESENTAZIONI IN ITALIA. — Terminate le repliche dell'« Armata del Silenzio », la Compagnia Za Bum n. 9, ha presentato al pubblico milanese una seconda novità: « Rivali » di Anderson e Stallings. Ma questa seconda fatica non ha trovato i consensi della prima. Il dramma americano, naturalmente di guerra, è ricavato da un film, e se la realizzazione cinematografica ha ottenuto ottimo successo al per gli interpreti come per la geniale messa in scena, la rappresentazione sul palcoscenico non è stata ugualmente fortunata. Infatti gli applausi che accolsero a Milano il primo ed il secondo atto, si tramutarono in zitti e manifestazioni di malumore all'ultimo. L'interpretazione fu buona per parte della signorina Adami, del Ricci, del Ninchi, ecc. — La compagnia di nuova formazione Anna Fontana, diretta da Ernesto Sabbatini ha debuttato a Milano al Teatro Manzoni con il lavoro di J. Colton: « Scianga », nuovissimo. È questo un dramma di soggetto cinese, soggetto un po' a romanzo d'appendice con colpi di scena più o meno ben congegnati, ma che riescono sempre a far buona presa sul pubblico.

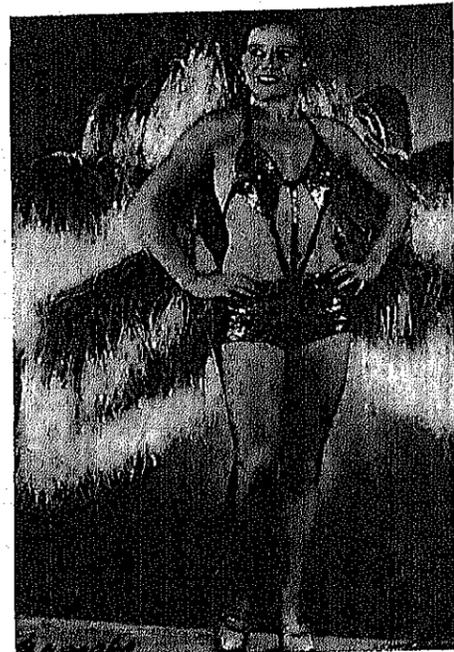
A sollevare il tono popolare dell'intrigo hanno contribuito la fastosa messa in scena e l'interpretazione della Compagnia. Sete, drappi, costumi, scene, tappeti, decorazioni e vasellami, tutto fu ben disposto con gusto, trasportando lo spettacolo in piena Repubblica Celeste. La recitazione poi fu ottima ed omogenea. Anna Fontana fu drammatica e commovente, il Sabbatini, energico ed espressivo, il Ruffini ha disegnato con arte un principe cinese, e così ottima la Maltagliati e tutto il contorno. Gli applausi furono concordi per tutti gli atti ed il dramma cinese ha iniziato le sue repliche.

— La Compagnia Merlini-Cimara-Tofano, che recita attualmente al Teatro Alfieri di Torino, ha presentato un lavoro nuovissimo di Francesco De Croisset, dal titolo: « Pietro o Jack? ». Il pubblico non eccessivamente numeroso ha applaudito discretamente... Non è eccessivamente lieta questa volta la cronaca delle « novità », ed è questa una leggera nube sul sereno inizio dell'anno comico... Che incomincino già le « dolenti note »?... Sarebbe troppo presto!

NOTIZIE A FASCIO. — Nella prima quindicina del prossimo novembre Ermete Zacconi sarà con la sua Compagnia al Teatro Olimpia di Milano, e fra le novità, è assicurata la « prima » di « Fuorimoda », commedia in tre atti di Sabatino Lopez e Eligio Possenti.

* * *

« Ma che fa Gioacchino Forzano che non se ne sente più parlare da due settimane? Certamente ne sta preparando una grossa! » — *Scrive per me!* (Avv. Mattoli).
 « Oh! Ecco il rivale! » (Biancoli, Falconi, e C.).
 « E che? Non siete, anche voi, Rivali? » (Gioachinamelo).
 « Per carità... Non parlate più di Rivali! Sono così rintonata di fischi! » (La nuova stazione di Milano).
 « Il Rivale è quel colate che sfidando tutti i rischi vuol far bene a poi fa male e pernacchi prende e fischi. » (Versi di Adriano Lualdi, per la musica di Bixio Cherubini).
 « Questo è niente! Sentirete quando verrà fuori il repertorio (sono proprio tutti reperti!) che tentiamo sotto! » (Suvini, Zerboni, ed altri).
 « Lo abbiamo pagato a peso d'oro all'Estero! » (Goffredo Pautassi).
 « Io la penso così? Le fesserie di casa nostra valgono meno delle fesserie di Parigi! » (Enrico Raggio).
 « Sempre fesserie sono! » (Enrico Polèse).
 « Bisogna che intervenga io! » (on. Gino Pierantoni).
 « Ecco: qui si porrà la vostra capacità! »



Lulù Gould l'emula di Josephine Baker

Compagnia italiana di prosa PAOLI - MARCACCI



Karola Zepgni



Giulio Paoli



Augusto Marcacci



Lina Paoli-Verdiani



Una giovane attrice filodrammatica

— Anche a Roma come a Torino, « Sesso debole » di Bourdet, ottenne completo successo nella interpretazione della Compagnia Picasso. Per la cronaca diremo che il Teatro Valle alla prima rappresentazione era esaurito in ogni ordine di posti, e le repliche continuano con il pieno e numeroso concorso di pubblico.

— Corrado De Cenzo sta organizzando una Compagnia della « Commedia musicata » per mettere in scena un lavoro musicale francese dal titolo: « Tre signorine nude », di proprietà dell'amico Prandi, che già lo rappresentò a Roma al Teatro della Quirinetta con ottimo successo. Il lavoro dovrebbe rappresentarsi prossimamente al Teatro Filodrammatici di Milano.

— Ernesto Ferrero ha costituito una nuova compagnia per lanciare una giovanissima attrice della quale si dice un gran bene. Si tratta della signorina Sarah Ferrari, fiorentina, che già militò in alcune compagnie nel ruolo di attrice giovane, ed ultimamente con Luigi Carini. La formazione è così composta: *Attrici:* Bolaffi Rina, Casagrande Matilde, Fares Ida, Ferrari Sarah, Ferrero Gemma, Gemmò Desdemona, Gemmò Donatella, Sardi Rina; *Attori:* Bolaffi Enrico, Bragaglia Salvatore, Fares Oreste, Favi Augusto, Ferrero Ernesto, Gemmò Giulio, Lombardi Carlo, Mondolfo Luciano, Scipi Mario, Viana Nino.

— A Milano ha debuttato al Teatro Eden una nuova compagnia dialettale milanese diretta da Mario Besesi e con prima attrice Tina Bondi. L'inizio fu accolto con favore del pubblico. Si rappresentò la « Signora Rosa », la ben nota commedia di Sabatino Lopez.

— Marcello Giorda durante la stagione che sta svolgendo attualmente con ottimo successo artistico e finanziario al Teatro Mallbran di Venezia rappresenterà una commedia di Alessandro Dumas, mai fino ad ora rappresentata in Italia, dal titolo: « Re Luigi, si desta ». Gian d'U'

KINES-VARIETA

Va di moda l'attor comico tragico, il comico lugubre, l'umorista impiegato alle Pompe Funebri, capace — alla fine del più esilarante monologo — di uscire in scena provocando non delle risate, ma dei semplici sorrisi. (di compassione).

Che Iddio gli usi misericordia!... Certo si è che ogni qual volta uno di costoro si avvanza alla ribalta, ci fa l'effetto di un frate certosino che annunzi: « Fratelli, ricordatevi che dobbiamo morire ».

Riderel! Riderel! Riderel!
 Il quarto d'ora d'ilarità.

Interessanti spettacoli di arte varia, organizzati con intelligenza e pratica di esperto direttore artistico, si susseguono al Teatro Sannazaro di Napoli, mercè la guida di Raffaele Moreno dell'Agenzia Campanile. L'elegante pubblico che seralmente gremisce il locale ha mostrato di gradire le belle programazioni presentate. E bravo Don Rafele!...

A proposito di illusionisti. C'è un gruppetto di signori, in buona fede senza dubbio, che va offrendo contratti di lavoro per delle fantasiose tournée nelle Puglie. I contratti sono a lusinghiere condizioni e di lunga durata, se non che — invece di portare le firme delle direzioni dei locali — sono sottoscritti unicamente dai tre promotori, e non offrono quindi serie garanzie.

Conseguenza pratica di tutto ciò è che il primo scaglione di artisti inviati a Brindisi, a quel che ci dicono, è stato protestato dalla direzione del Teatro e gli artisti creduloni, sono

rimasti sulla piazza, senza lavoro e... senza un soldo per tirare avanti!

Uno dei più importanti quotidiani di Roma sta organizzando degli eccezionali spettacoli di beneficenza, durante i quali presteranno gentilmente la loro opera, degli artisti di varietà, tra i migliori delle piccole scene.

Va al diavolo! Questo è il titolo originale di una nuova rivista che furoreggia attualmente al « Teatro Femmina » di Vienna, per merito soprattutto della indovinata interpretazione di Lill Sweet.

Chi non rammenta la deliziosa *soubrette*, uno dei migliori ornamenti della Revue Schwarz?... I fratelli Schwarz le avevano offerto un vantaggiosissimo contratto di lavoro anche per quest'anno, riconfermandola *vedette* assoluta ad ottime condizioni, ma la piccola ed irrequieta Lill, si è lasciata sedurre dalle lusinghiere offerte della Direzione del « Femmina », che le ha riconosciuto tutte le qualità necessarie per coprire il ruolo di protagonista della nuova rivista.

Sembra però che finiti i suoi impegni contrattuali a Vienna, la Sweet inizierà una grande tournée, con un'originale complesso artistico, nei migliori varietà italiani.

Mino Capriati

Soc. Anon. Editoriale Cinematog. Italiana editrice GUGLIELMO GIANNINI - Direttore responsabile

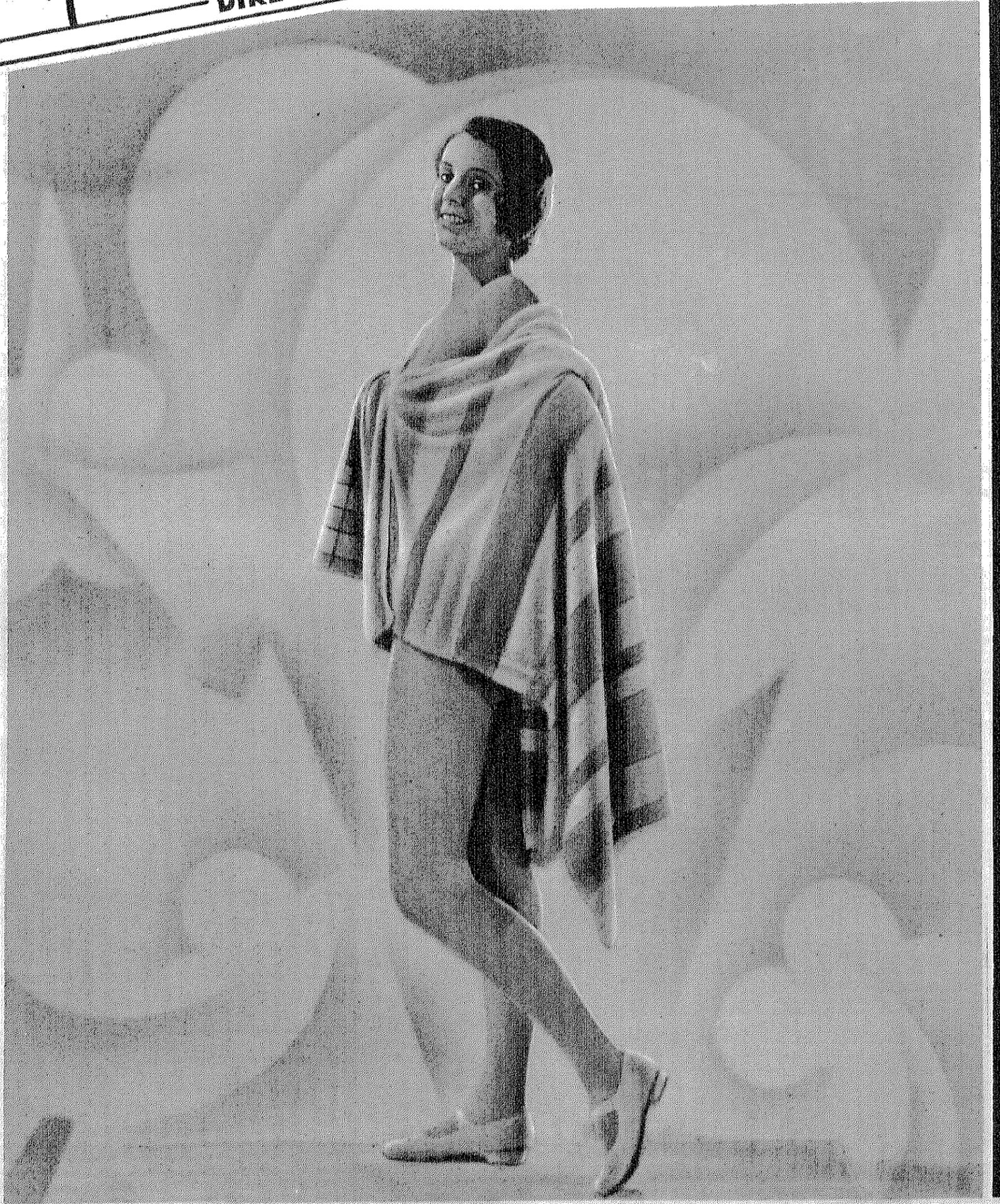
ARTE DELLA STAMPA
 Via P. S. Mancini, n. 13 - ROMA - Tel. 24-207

ROMA Direzione :
Via Aureliana, 39 -

L'ESPRESSO

DIRETTO DA GUGLIELMO GIANNINI

CENT. 50



NADINE DORE, LA VALOROSA COMPAGNA DI EDDIE CANTOR NELLE COMMEDIE AMERICANE (Foto Artisti Associati)